LE ORFANELLE

DI

SAN SEVERO

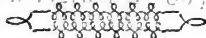
NUOVO DRAMMA IN TRE ATTI

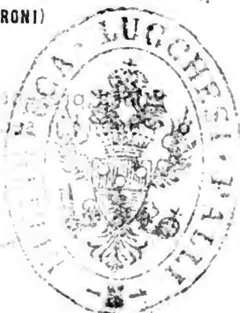
DEI SIGNORI FLOUVIER E LAUNET

libera traduzione dell'artista drammatico

LUIGI MARCHIONNI

(DAL REPERTORIO DI ACHILLE MAJERONI)





NAPOLI
Grande stabilimento tipo-litografico di Francesco e Gennaro de Angelis
VICO PELLEGRINI, 4
1868



INTERLOCUTORI

Il **Dottore Berton**
Daniele Berton, suo figlio
Nicolao, tipografo
Raoul Harmant, compositore, amico di Daniele
Anna Garnoy
Adele, sua sorella
Silvestra, vedova Jolibois
Cristina, serva del dottore

Epoca presente: il prim' atto a San Severo, sobborgo di Rouen; il secondo, a Parigi; il terzo ad Auteuil.

ATTO I.

Il teatro rappresenta un giardino dell' abitazione del dottor **Berton** a san Severo. A sinistra la casa a cui si ascende per una scala. A destra, un grande cespuglio fra due gruppi di alberi. Nel fondo un muro con cancello. Sotto il cespuglio vi è una tavola, ed alcune sedie rustiche sono sparse quà e là per la scena. Cielo estivo.

SCENA I.

Adele, Garnoy, Cristina, *indi* Silvestra

(**Cristina** *viene dalla casa, e introduce le due giovani nel giardino*)

Cri. No, signorine; il dottore non è tornato a casa, ma già sapete che ha dato ordine di condurvi ogni qualvolta vorrete nel suo giardino... e già ci siete; ora fate come se foste in casa vostra.

Ade. } *Gar.* } Grazie, Cristina, grazie. (*Cristina rientra in casa)*

Sil. (*viene dal cespuglio*) Quanto sta a ritornare questo dottore Berton. Ho già mangiato quattro pesche; aspettandolo, sta a vedere che dovrò gustare anche delle sue pere. Oh! due giovinette... Saranno senza dubbio ammalate... (*salutando*) Signorine!..

Gar. } *Ade.* } Signora!..

Sil. Ma io non m' inganno!.. Voi siete le figlie del signor Garnoy, il libraio di Rouen, che ha la sua bottega di là del ponte.

Ade. E che dimora a san Severo, presso la casa del dottore Berton; sì signora.

Sil. Siete dunque ammalate ambedue, se vi trovo in casa...

Ade. No, signora, nè l' una nè l' altra.

Sil. Sarebbe ammalato vostro padre?..

Gar. Grazie a Dio, no, signora.

Sil. Oh! potess' io dir così, che sono ammalata... Se mi guardate in faccia, oh, direte che ho buona cera... eppure non è vero... Io sto male, malissimo... Ma ora penso a una cosa; che io vi riconosco, e voi non mi conoscete.

Gar. (*prende il braccio di Adele, come per condurla in fondo*) E infatti, signora, non abbiamo l' onore...

Sil. (*fermandole*) Per rispondere alle vostre inchieste, fanciulle mie, io vi dirò che mi chiamo madama Jolibois, nata Guittardon; sono vedova di uno stampatore di quà, di Roano... La buon'anima spesso spesso mi bastonava... Pover' uomo!.. Mi ha lasciata agiata assai... Ma aveva un braccio così nerboruto...

Gar. Oh! signora...

Ade. (Ascoltiamola; ci divertirà.)

Sil. Ho un bell' esser vedova, io; ma non sono felice, sono sempre ammalata, e per ciò mi annoio... ma non so se sono ammalata perchè mi annoio, o se mi annoio perchè sono ammalata.

Gar. Ma che cosa soffrite?

Sil. Eh, cara! Tutto quanto è possibile di soffrire... tutto, e niente, per soprappiù. Io mangio, bevo e digerisco senza nessuna difficoltà, tanto i cibi solidi, quanto i più delicati... Ma vi è un sintomo spaventevole in mezzo... non mi sono ancora alzata da tavola, che mi ci metterei di bel nuovo!.. Ah, io covo qualche gran malattia!... Aggiungete ch' io dormo non meno di nove, dieci ore... Altra prova ch' è una malattia occulta la mia è un non so che fra il cuore e lo stomaco. Avrò consultato non meno di centocinquanta medici... Il signor Berton è il centocinquantunesimo, ma non lo capiscono il mio male, e mi lasceranno morire... Sono asini, idioti, ciarlatani... Ah, sono pur da compiangere; giacchè non basta esser vedova, bisogna pur trovare da rimaritarsi.

Ade. Avete però tanto fiato da parlare quanto un procuratore.

Sil. Oh sì, adesso... Se mi aveste sentita quando era fanciulla!.. Ma perchè ridete, madamigella?

Gar. Adele!.. Perdonatele, signora: mia sorella ha il vizio di rider sempre.

Sil. (*ridendo*) Eh, anch'io qualche volta rido sgangheratamente! Si direbbe, vedendomi, ch'io sono di umore allegro!.. (*cercando di ridere*) Ah, covo una gran malattia!.. E voi. madamigella, di che cosa soffrite?

Ade. Noi, di niente, signora, grazie al cielo!... E vi diremo il perchè siamo venute quì, giacchè sembra che v'interessi il saperlo... A nostro padre piacciono molto i fiori, e a noi, per di vero, mancano i mezzi di comperarli.

Gar. E siccome il dottore conosce nostro padre, che lo provvede di libri, così egli ci permette di venire di quando in quando a comporre un mazzetto nel suo giardino.

Sil. Sì, sì, ho capito... Ma a me piacciono più le frutta che i fiori... A proposito! Sapete che il figlio del dottore è di ritorno? Il signor Daniele è un bellissimo giovine. (*guardando a sinistra*) Oh, eccolo appunto che viene.

Ade. Noi nol conosciamo, signora... Anna, andiamocene.

Gar. Sì, sì, andiamo in giardino.

Sil. Vengo con voi... Mangerò due frutta, così... passeggiando. (*escono per la destra*)

SCENA II.

Daniele *solo: esce della casa con in mano un album*

Ecco là due belle fanciulle!.. Certo son due sorelle... due rose del medesimo ceppo! Bellissima cliente-

la, in fede mia! Ecco il primo spettacolo grazioso che la provincia offre ai miei sguardi, dacchè mio padre mi ha richiamato da Parigi. (*guardando sempre a destra*) Ma che leggiadre fanciulle! . . Credo, il ciel mi perdoni, che m'innamorerei volentieri... di tutte due! Ah, son poi disgraziato?.. Sentirmi in seno un appetito di gloria e di amore da divorare il mondo . . . e vedermi condannato a sedere al magro banchetto della vita di un medico di provincia!.. Comprendere, meditare, e possedere forse un'arte splendida qual'è la pittura, e dover porre invece la mia gloria in guarire indigestioni ed isterismi!.. No, no, non è possibile ch'io possa a ciò rassegnarmi. (*tornando a destra*) E dove sono esse le mie due ninfe di Roano? (*andando alla terrazza, e guardando a destra*) Ah, eccole là nel parco . . . mi pare che preferirei quella che coglie i gelsomini... No, no! preferirei quella che guarda i gigli! . . Ma l'altra è tanto graziosa! . . Sì, ma questa... Insomma, io me le piglierei ambedue!.. E via! Parlatemi di disegnare secondo natura; mentre è tanto incantevole la natura! (*siede in fondo voltato a quella parte donde sono uscite le due donne, e si mette a disegnare*)

SCENA III.

Silvestra *e detto*

Silv. (*uscendo dal boschetto*) Eccolo là meditabondo come un sapientel.. Sta redigendo un consulto, ne son sicura... Posso dunque distrarnelo, giacchè si tratta della conservazione de' giorni miei... ed egli forse mi salverà. Buon giorno, signor Daniele. (*Daniele si alza*) Vi auguro quanto il vostro cuore desidera.

Dan. Vi ringrazio, signora, e vi offro i miei omaggi. (*torna al disegno*)

Sil. Siete anche voi della partita, non è vero, signor Daniele?

Dan. Di qual partita, signora?

Sil. Della medicina... voi siete medico.

Dan. Io? Non troppo.

Sil. Come, non troppo? Abbastanza almeno per salvarmi la vita, aspettando vostro padre?

Dan. (*guardandola e ridendo*) Se poi si tratta di salvarvi la vita, non dubitate che mio padre tornerà a bella posta per voi.

Sil. (Ecco un altro scellerato senza viscere d'uomo).

Dan. Che cosa dite fra voi, signora?

Sil. (Eppure è un bel giovinotto.) (*guardandolo sottocchi*) Oh, niente... dicevo... Bel giovinotto, non pensate di maritarvi?

Dan. Ah, no, per bacco!.. Amo troppo il bel sesso per fargli il regalo... a perpetuità di un capo sventato quale son io.

Sil. (*vezzeggiandosi*) Oh, caro signor Daniele.... le donne sono tanto indulgenti.

Dan. Non sapete che vengo da Parigi, e di là porto meco tutti i difetti che vi si coltivano?

Sil. (*c. s.*) E a noi in provincia piace tanto tutto ciò che viene da Parigi!..

Dan. Avete dunque una figlia, una nipote,.. o una figlioccia da propormi?

Sil. (*indispettita*) Niente affatto, signore... Io pensavo solo a farvi felice.

Dan. (*torna in fondo a disegnare*) (Si ha ben ragione di dire che i medici non hanno cuore.)

SCENA IV.

Nicolao *e detti*

Nic. (*parla al di fuori, uscendo della casa*) Vi dico che il signor dottore è rientrato pel giardino; vi sarà

forse ancora; vado a vedere... (*entra cantarellando e si ferma)* Oh, che vedo! La signora Silvestra Jolibois! la vedova del mio antico protettore! Godo di vedervi in ottimo stato di salute... E come va l'appetito?

Sil. Buon Nicolao! Ti sei fatto più grande e più gentile... (*a mezza voce)* Come mai non pensi a prender moglie?

Nic. (*forte*) Che avete detto? Prender moglie, io? io! E perchè mai?

Dan. Amico, voi desideravate di parlare a mio padre?

Nic. (salendo verso Daniele) Se il dottore è vostro padre, c'è da scommettere cento contr' uno che voi siete suo figlio. È vero... Io reco al signor Berton vostro padre le prove di un'opera sua ch'e' fa stampare dal tipografo successore della signora Silvestra: una bell'opera, per mia fè, e con un bel titolo: (*leggendo*) *I doveri del medico.* Mi sono divertito a leggere un poco, e vi dico sinceramente, che leggendola si giunge quasi a credere che un medico sia più che un uomo.

Dan. Certo, più che un uomo ordinario: mio padre è per ritornare; se volete aspettarlo. *torna a disegnare*)

Nic. Grazie, signore. *(torna verso il proscenio)*

Sil. (*dandogli una piccola guanciata*) Caro quel Nicolao!... Si vede bene che egli sta bene di salute.

Nic. (*facendosi serio)* Credete, madama?... Forse perchè sto di buon umore? È abitudine..., e voi la chiamate star bene di salute, mentre io non mangio, non bevo, non dormo più, e mi sento soffocare continuamente.

Sil. È poi si dirà che non vi sono ammalati immaginarii... È cosa da far compassione!

SCENA V.

Harmant *e detti*

Har.(viene dal fondo a destra; Daniele si alza) Buon giorno, Daniele. Madama.. *(riconoscendola)* Oh, madama Jolibois!

Dan. (lasciando il disegno) Hai l' onore di riconoscerla ?

Har. Onore e piacere. Come professore di musica, le diedi lezioni di canto.

Nic. (piano a Daniele) Un' idea del marito per occupare la sua metà.

Sil. E dicevate che io non riusciva.

Har. E allora invece vi diedi lezioni di piano-forte.

Sil. Ed era come s'io cantassi, non è vero? Ma non vi voglio male perciò, artista mio! *(accostandosi a lui e dicendo a mezza voce)* È egli vero ciò che mi han detto ?.. Che pensavate a prender moglie ?

Har. Si sono ingannati, madama; non era io: credo che voi vogliate prender marito.

Sil. Siete un calunniatore.

Har. Come vi piace. *(vedendo Nicolao)* Oh, Nicolao, siete voi! *(dandogli la mano)*

Dan. Tarda molto mio padre.

Har. E credo che tarderà ancor di più: l'ho veduto entrare alla prefettura, e mi ha detto... Insomma, credo che tarderà.

Nic. Io per me sto bene qui, e lo aspetto.

Sil. Ed io intanto anderò a fare la mia seconda colezione, e poi ritornerò.

Nic. Ah! la fate ancora la seconda colezione?

Sil. Eh! sì, caro; la prima m'illanguidisce... signori... Addio a te pure, Nicolauzzo.

Nic. (inchinandosi) Madama, i miei rispetti.

Sil. (fra sè andandosene) Non vi è più galanteria; non c'è più cavalleria in Francia; e non c'è più salute per me. *(entra nella casa)*

Dan. Questa donna è pazza a metà.

Har. No, lo è del tutto.

Dan. Sei di buon umore stamane, Raoul?

Har. Sì; e se tu mi avessi veduto ieri, mi avresti trovato malinconico: è un effetto dell' amore quando

si dichiara; si spera e si dispera, si è tristo e gaio ad un tempo; l'amore è il vento, e il cuore è la girandola.

Dan. Ah! tu sei innamorato?

Nic. *(ch'è seduto su una seggiola, presso il boschetto, colle prove sulle ginocchia)* Signori, io mi esercito al mestiere di correttore, aspettando il signor Berton ma se disturbo la vostra conversazione, posso andar più lontano. *(va per allontanarsi)*

Har. *(trattenendolo)* No, Nicolao, non ci disturbate.. *(a Daniele)* Io lo conosco, è un buon giovinotto... E tu Daniele, non sei un pò innamorato anche tu? *(Nicolao siede di nuovo)*

Dan. Forse... Non lo so...

Har. Come non sai?

Nic. È come me.

Dan. No, non so... Non sono forse innamorato del tutto, ma forse lo sono di due belle creature ad un tempo.

Nic. Ah! non è più come me... Non ve ne sarebbe che una.

Har. Dunque finora non sei innamorato che... che dell'amore. Per me, questo bel sentimento ha preso una forma incantevole .. Non è vero, Nicolao?

Nic. Sì, signor Raoul, è verissimo.

Dan. Ah! Nicolao conosce quella che ami?

Har. Sì, amo una delle due figlie del libraio Garnoy, ambedue sorelle di latte di Nicolao. L'arte mia e l'amor mio: ecco tutta la vita per me! Tu potrai ben dire di aver trovato al mondo un uomo felice, quando sentirai chiamare madama Harmant la donna che amo, e quando questo povero compositore di musica sarà reputato un uomo di merito.

Nic. E quando io sarò compositore tipografico!

Dan. Ah! ecco mio padre.

SCENA VI.

Berton *e detti*

Ber. (*entrando per la destra*) Buon giorno, Daniele Buon giorno signor Raoul. Voi mi vedete tornar contento e desideroso dei vostri congratulamenti.

Dan. Io mi rallegro intanto della vostra allegrezza.

Ber. Sono stato fatto cavaliere della Legion d'onore.

Dan. (*stringendogli la mano*) Ah! padre mio...

Har. (*idem*) Signor Berton, me ne congratulo, me ne consolo.

Nic. E i miei sinceri rallegramenti li volete, signor dottore?

Ber. Sicuro che li voglio, e li aggradisco, buon Nicolao. (*dandogli la mano*)

Nic. Vi ho portato le prove di stampa.

Ber. (*prendendole*) Ah, ah! (*alzando i fogli*) *I doveri del medico*. Ecco, signori, ciò che porrà, spero, il suggello alla mia riputazione. *I doveri del medico*. Io credo di averli ben compresi e posti in pratica, e che perciò mi si accordi il titolo di cui vado altero. (*leggendo*) « La medicina non ha niente di comune « con gli altri mestieri; essa è un sacerdozio. Il sacer- « dote è il medico dell'anima; il medico è il sacerdote « del corpo. Se, per ignoranza o per negligenza, il me- « dico cagionasse la morte di un uomo, non baste- « rebbero le sue sostanze nè la sua vita a ripararne il « delitto. Mallevando di un corpo, il medico malleva « di un un'anima, e, fattosi responsale di una esi- « stenza, guarentisce per quelle che le sono con- « giunte. »

Har. Benissimo, dottore, benissimo!

Dan. Io son superbo di voi, padre mio!

Nic. E aggiungete che il signor Berton non è di

quelli che dicono : Fa ciò ch' io dico , e non ciò che io fo.

Ber. Oh! Daniele, vieni ad aiutarmi a correggere queste prove di stampa. (*fermandosi*) Ma ora che ci penso! Vi confesso, amici miei, che, sperando un tantino l'onore che or mi vien conferito, avevo invitato a pranzo alcuni confratelli ed amici... Verrete anche voi, signor Raoul, non è vero? È già l'ora imminente di mettersi a tavola... Dunque non vi allontanate.. Il tempo è bellissimo, e pranzeremo in giardino... Avremo una bella sera, ad aria aperta e cielo stellato... Vieni, vieni, Daniele... Nicolao, aspettatemi. (*entra in casa con Daniele*)

Har. Nicolao, avete fatto oggi la vostra visita alla famiglia Garnoy?

Nic. Non ancora... ma a voi!... Eccone qui un bel brano di quella famiglia. (*accenna a destra. Garnoy ed Adele compariscono, portando ciascuna un mazzolino di fiori*)

SCENA VII.

Garnoy, **Adele** *e detti*

Gar. Signor Raoul.

Nic. E Nicolao è con lui.

Har. Oh, signorine!.. Siamo molto contenti di rivedervi.

Ade. (*mostrando i suoi fiori*) Guardate: siamo venute a provvederci dei fiori, che di tempo in tempo il signor Berton ci permette di cogliere nel suo giardino: questo mazzolino è pel nostro buon padre.

Gar. Son fiori di gioia... E questi son per la tomba della nostra povera madra, fiori di lutto!

Nic. Sì, animette gentili; ma non vi rattristate poi sempre così, che, se non avete più vostra madre, non

sarete perciò meno amate di tante altre orfanelle !.. E prima d'ogni altro dal vostro buon padre: poi, dal vostro... dai vostri... dai..., insomma, un giorno o l'altro vi mariterete, e sarete le donne più adorate di quante sono adorate sotto la luna..

Gar. Buon Nicolao !

Nic. Sì, sorellina; e ciò ch'io vi dico è stampato lassù !.. (Oh ! ecco che torna l'oppressione al petto.)

Har. Nicolao parla come un profeta; e faccia Iddio ch'io possa esser uno di quelli che realizzeranno la profezia... Ciò dipende da vostro padre; Adele... Sapete che cosa abbia deciso ?

Ade. Ha deciso di maritarci quando la vostra posizione sarà un po' più sicura che ora non è... Egli ama le arti e gli artisti, ma dice di voler pensare all'avvenire de' suoi figli.

Nic. E così direbbe mia madre; se le si chiedesse la mia mano.

Har. Figuratevi, Adele, se lavorerò indefessamente a quel fine... Ma posso esser certo che voi mi amate?

Ade. Vi stimo tanto...

Har. Non è risposta a proposito. Tutta la stima del mondo non vale un pò d'amore.

Ade. No, ma può aiutarlo a venire... Così ci diceva nostra madre, morendo.

Gar. Sì, me ne ricordo anch'io — « Cara figlia » diceva; « quell'amore scambievole che dà tutto ad un « tratto e per sempre, è cosa assai rara. Ma se siete « chieste da un cuor leale, che a voi si consacri quanto « all'onore; accettate, figliuole mie, accettate, quan- « d'anche non amaste d'amore; e lasciate fare al tempo « e a Dio; l'amore verrà, o qualche cosa di simile al- « trettanto bella ed eterna ! ».

Ade. Avete inteso, Raoul: Che farete dunque voi, quando io obbedirò a mio padre e a mia madre !

Har. Accetterò, cara Adele, e ve ne ringrazio fin d'ora.

Nic. Accetterei anch'io, perchè alla fin fine poi non bisogna essere più ghiottone della vedova Jolibois. . . (Ma l'affanno mi cresce !)

Ade. Sapete se il dottore ritorni ? . . Avremmo voluto ringraziarlo.

Har. È già ritornato ; ma ora è in grandi faccende.

Gar. Dunque , Adele , ritorneremo ; nostro padre sarebbe in pena , vedendoci tardare.

Har. Ci permetterete di accompagnarvi a casa.

Gar. }
Ade. } Oh ! volentieri.

Nic. (Mi pare di avere una bomba sul petto!) *(escono tutti per la destra)*

SCENA VIII.

Berton, Daniele, *un* SERVO

Ber. *(al servo , come seguitando a dargli ordinazioni)* Apparecchiate quì la tavola. . . E là sotto il tavolino da giuoco... *(verso Daniele)* C'è tal gente che direbbero di esser male accolti , se non offriste loro questo stupido passatempo... (*al servo*) Fatta notte , appendete lampade quà e là nel giardino. Andate. *(richiamandolo)* Ah, senti.

Dan. (*guardando a destra, mentre il dottore parla piano al servo*) (Care giovani !.. Si allontanano... Toh, toh!.. Raoul le accompagna... Felice l'uomo che ameranno !)

Ber. Andate. (*servo entra in casa*) Ora , Daniele , discorriamo un pò insieme. (*siedono ambidue*) Amico mio, ho ricevuto testè una lettera che ti obbligherà a riporti in viaggio stasera.

Dan. (*con vivacità*) Tornerò a Parigi ?..

Ber. Precisamente no... Ma ti piace dunque molto il tuo Parigi ?

Dan. Vi confesso il vero, padre mio, che quando me ne trovo lontano, mi par di vivere per metà... Lungi da quell'ardente focolare, ho sempre freddo: non è colpa vostra, lo so, chè voi siete pieno di bontà per me... benchè il vostro carattere sia inesorabile... Ma a dirvela schietta... io sento in me l'artista, e non respiro che a Parigi.

Ber. Ma che declamazioni sono le tue?

Dan. No, padre, non sono declamazioni; sono l'espressione dei bisogni della mia vita, della mia natura e della mia vocazione.

Ber. Oh! Eccoci quì con la vocazione!

Dan. La mia vocazione è l'arte, l'arte della pittura, che agita la mia gioventù, e che la vostra severità vorrebbe, ma inutilmente, comprimere. Perdonate se vi parlo con questo tuono risoluto: ma voi stesso poco fa me ne avete dato occasione, ed io ne approfitto, essendo assai meglio spiegarsi oggi che domani. Io vi chiedo in grazia di non più costringermi allo studio della medicina, di lasciarmi seguire la mia vita d'artista, anche nella miseria, e le altre mille prove che fortificano l'uomo... e di permettermi insomma di ritornare a Parigi.

Ber. (*freddamente*) Daniele, scegliete molto male il vostro tempo per dar libero il corso alle vostre stravaganze...

Dan. (*risentito*) Ma, padre mio!..

Ber. Vi ho lasciato dire; ora ascoltate me. Il dottore Berton non è un uomo comune, come vi è noto: compiacetevi dunque di credere che vede più chiaro di voi nella vita. Avete speso abbastanza della vostra gioventù in chimere, amoretti, in quell' impiastricciamento che chiamate pittura, e in quella folle esistenza parigina che, credete a me, estenua e non fortifica l'uomo. L'ora è giunta di dedicarvi con serietà e decoro ad una carriera onorifica. Io non ne conosco

altra più onorifica della medicina, e voi mi seguirete in essa. Tal' è il mio volere, la mia preghiera e il dover vostro. La lettera che ho ricevuto è del rettore dell'Accademia di Montpellier, amico mio distintissimo. Egli vi aspetta: là terminerete i vostri studii sotto la sua direzione. Egli ha una figlia; potrete forse piacerle, e rendervi degno di ottenerla in isposa. Ecco il piano che ho tracciato per voi, e a cui nulla sarà cangiato. (*si alza e Daniele fa altrettanto*) Partirete dunque stasera per Montpellier.

Dan. Eppure, padre mio, non posso...

Ber. (*irritandosi*) Voi partirete stasera.., o che io vi abbandono, e non mi rivedrete mai più.

Dan. Tacete, padre mio.., e in nome del cielo, ascoltatemi!.. Volete far di me un cattivo medico.

Ber. Non sarete un cattivo medico: siete onest'uomo, e continuerete a glorificare il mio nome. Laddove vostro padre portò il sollievo e la guarigione, voi, malgrado vostro, vi adoprerete a non recare l'ignoranza e la morte: una santa febbre v' infiammerà, e godrete lottando colla malattia, contrastandole i suoi martirii e le sue vittime, e schiacciandola per i vostri sforzi... Che cos' è la pittura in confronto di questa gloria?

Dan. Padre mio, sonovi nell'esistenza mali di ogni sorta, e bisogni di ogni genere. Sia pur sano l'uomo gli mancano cose ancora, che non è in poter vostro di dargli. Non basta ch'egli abbia la vita; bisogna rendergliela anche sorridente, e questo è l'ufficio di noi altri artisti... Se ciò non fosse, perchè avrebbe Iddio a noi compartite certe facoltà? Voi siete di quelli che sollevano; io son di quelli che consolano, come i poeti, come gli scultori, come i maestri di musica.. La pittura poi è tanto bella!.. Rapir nell'estasi del bello lo spirito di chi contempla un'immagine rivelata dall'arte, farlo pensare ad altri cieli, ad altre sorti, immergerlo nell' incantesimo di una visione!..

Ber. (*con violenza*) Estasi, sogni, chimere!.. E ciò per voi è la vita? Animo, animo! Sei tu che sogni, ragazzaccio!.. Destati, e rinunzia alla tua dannata pittura.

Dan. Non posso, padre mio!... È una passione invincibile.

Ber. E a che dunque servirebbe la volontà, se fosse vero che le passioni sono indomabili? Ne vuoi tu una prova, fanciullo?.. (*si assicura che nessuno possa udirlo*) Guardami! Non impietreresti per lo stupore se alcuno quì ti dicesse: Vedete quel dottore Berton, quell'austero scienziato, quell'uomo inesorabile? Egli fu già in balìa di una passione furibonda, che gli costò mille sacrifizii insensati... Fu giuocatore!..

Dan. Voi, padre mio!

Ber. Io, fui giuocatore ardente, insatollabile, sfrenato; e a chi avesse voluto dimostrarmi la mia pazzia, avrei risposto al pari di te: «La mia passione è invincibile!» Eppure io l'ho vinta. Ah! vuolsi dire che la volontà ed il trionfo consistono molto nel fuggire il pericolo... Tu devi dunque rinunziarie a Parigi... e vi rinunzierai... non è vero? Partirai questa sera per Montpellier... e un giorno mi ringrazierai.

Dan. (*riflettendo*) La volontà!...

Ber. La volontà può tutto... Fanne sopra te stesso la prova... Animo, Daniele. Siamo d'accordo, non è vero? Crederai e imiterai tuo padre, che fece sempre ciò che disse, che non fu mai colto in contraddizione, e che per conseguenza dev'essere da suo figlio rispettato e obbedito.

SCENA IX.

Cristina, *indi* **Nicolao** *e detti*

Cri. (*venendo dalla casa*) Signor dottore, i vostri invitati cominciano a giungere, ed io li ho fatti entrare nella biblioteca.

Ber. Brava, Cristina: vado a riceverli. (*Cristina torna in casa*)

Nic. (*entrando dalla destra*) E le mie prove di stampa, signor dottore?

Ber. Ah, è vero... Va tu, Daniele, incontro agli amici.

Dan. Vado, padre mio.

Ber. (*richiamandolo*) Siamo intesi, adunque?.. Aderisci alla mia inchiesta?

Dan. Pòsso io sopportare l' idea del vostro abbandono?

Ber. (*stringendogli la mano*) Mi ringrazierài, amico mio, mi ringrazierai. (*mentre Daniele rientra in casa*) Sarà medico!.. Ecco, per esempio, una bella giornata per me! Ora a noi, Nicolao: ecco le prove corrètte... Ma che ciera hai, ragazzo mio! Mi sembri di mal umore.

SCENA X.

I precedenti, indi **Silvestra**

Durante questa scena, i servi preparano la tavola ed eseguiscono gli ordini del dottore

Nic. Ah! dite il vero, signor dottore, non vi pare che io abbia un pò dell'ammalato?

Ber. (*sorridendo*) Ma che cos'hai? Che cosa ti senti?

Nic. Mi pare, non so, di avere frequenti febbricciattole, e lunghe insonnie, mancanza d' appetito ed oppressione.... Ora, per esempio, mi batte il cuore, e pare che mi si gonfi a segno da soffocarmi.

Sil. (*ch' è entrata per la casa*) Non ha niente, credete a me, dottore, non ha niente.

Ber. (*voltandosi*) Ah! siete qui, voi? (*a Nicolao*) Sentiamo il polso. E il cuore? la lingua? (*Silvestra si avvicina, Nicolao, intimidito sale verso il fondo, voltando le spalle al pubblico*) Gli occhi?

Sil. Ma se vi dico che non ha niente.

Ber. (*a mezza voce, sorridendo e voltandosi a lei*) Volete scommettere che quel giovine è innamorato?

Sil. (*con vivacità*) E vi ha pregato di non dirlo a me!

Ber. A voi!.. Ma voi siete pazza! Che cosa tornate a far qui?

Sil. Bella grazia davvero!.. Vengo a consultarvi, e vi spiegherò...

Ber. Non ispiegate niente, e mettetevi a dieta assoluta.

Sil. A dieta assoluta, io!

Ber. Vi ho detto le mille volte che soddisfate troppo il vostro appetito, ch' era questa la sola vostra malattia, e che non avete nulla, capite? Assolutamente nulla.

Sil. Grazie infinite. (Non ne capisce una sillaba!) (*a Nicolao*) Ah! Nicolao mio, va là che siamo in buone mani! (*i servi portano la tavola apparecchiata*)

Nic. Dunque, dottore?

Ber. (*con gaiezza*) Dunque, amico mio... Hai scelto l'ora propizia di consultarmi. Io, di tempo in tempo, le curo a tavola simili malattie..., e siccome voglio guarirti presto, così t' invito alla piccola refezione che ora faremo.

Nic. Mi raccomando a voi... Ma, e le prove di stampa?

Ber. Le riporterai dopo pranzo: la salute va innanzi a tutto.

Sil. Sì, per voi, uomo crudele, per voi, e si vede siete là bello e fresco come una rosa!.. Ora pensate anche alla mia salute, e perchè mi risaniate, vi permetterò d' invitare anche me alla vostra tavola, e mettermi accanto a voi.

Ber. Ma se vi ho ordinato anche poco fa di mettervi a dieta assoluta... E poi io non ho che uomini alla mia tavola.

Sil. E io mangio come un uomo... Ah, ho capito, ho capito, non mi volete... È un brutto giorno questo per voi, e io me ne vado...

Ber. Ed io vi ringrazio, madama Jolibois.

Sil. Toh! Mi ringrazia l'impertinente! Ah! dottore, voi insultate l' umanità, non la sollevate. Addio. Non mi rivedrete mai più. (*esce furibonda per la destra, mentre gl' invitati scendono dalla casa in giardino*)

SCENA XI.

Daniele, **Harmant**, INVITATI, SERVI *e detti*

Gl' invitati appena entrati stringono la mano a Berton e mostrano di volersi congratulare

Ber. No no, amici miei, basta così! Non voglio altri congratulamenti... Avrò bensì sempre a cuore di meritarli, e altrettanto farà il figliuol mio. Ora, a tavola.

Tutti. A tavola! (*si pongono a sedere, e i servi portano in tavola un pasticcio ed altri piatti con crema e dolci, e bottiglie di Madera*)

Nic. (*fra sè, guardando tutti*) E chi direbbe che tutta questa gente è ammalata.

Har. Oh, qual fortuna è la mia di aver vicino il mio amico Nicolao!

Ber. E siccome Nicolao mi consultava sopra un male terribile, che un giorno proverà, io gli ho detto che tutti i miei convitati a questa refezione erano ammalati (*tutti fanno un movimento*) della sua malattia... e ch'io voglio curarla *gastronomicamente.* Intendete, Nicolao? *Gastro...*

Nic. *Nomicamente,* ho capito, dottore, e mi rassegno; il regime, per dir vero, non pare che mi ripugni. (*trangugiando un pezzo di pasticcio passatogli dal servo*)

Ber. Aggiungeteci ora un pò di Madera, e ne vedremo gli effetti.

Har. Alla salute del dottore.

Ber. Vi ringrazio.

Tutti. Viva il dottore! *(bevono)*

Nic. (*mescendosi un secondo bicchier di Madera*) Dottore! . . (*dopo aver bevuto*) Pare che vada scemando...

Ber. Che cosa?

Nic. La bomba che mi sentiva sul petto. Già sento sgombrarsi il cervello delle negre immagini che l'opprimevano.

Ber. Guarirete, guarirete. Servitevi, signori. *(offrendo loro la crema)* Questa è buona per voi, Nicolao.

Har. Bevete, bevete, Nicolao, e vi vedremo sano come un pesce.

Nic. Oh! mi sento meglio assai; ma è una cura questa, che non è per le mie finanze.

Ber. Ora è tempo, mio povero Nicolao, di svelarmi un'orribile verità. La vostra malattia ha un nome... un nome greco, inglese, latino, chinese, universale insomma, e si chiama... Amore.

Nic. *(con la mano sul cuore)* Ah l'aveva sospettato, e ne avevo paura, e dicevo fra me: « Non è possibile! Come! Io innamorato? »

Tutti. *(all' unisono)* È innamorato!

Nic. (*forte*) Ah, signor Raoul, non dite a nessuno, che sono innamorato di madamigella Anna.

Har. Per buona sorte qui nessuno ti ha udito: non temere, che non si saprà.

Ber. *(vedendo entrare Cristina)* Ah, ecco il caffè. Signori, questa è cosa che i medici non permettono mai. (*comincia a scender la notte*)

Dan. E ne usano molto.

Har. Dunque niente caffè.

Ber. No, no, per oggi ve l' ordino. *(tutti bevono il caffè)*

Har. (*a Cristina*) Dunque, Cristina, un'altra tazza.

Nic. Ah, vi chiamate Cristina? Siete voi forse, che foste regina di Svezia? (*ridendo un poco avvinato*)

Har. Oh! Che bestialità!

Ber. Ora, signori, potete alzarvi da tavola, ecco dei sigari... Il giardino è una sala dove si può fumare senza paura della tappezzeria... Sotto quel pergolato c'è una tavola da giuoco; insomma, fate come se foste in casa vostra.

Nic. E ci stiamo bene. (*Harmant ed alcuni invitati si alzano e si spargono per gruppi quà e là mentre altri restano presso la tavola*)

Ber. Apro io un picciol banco al *lansquenet*.

Dan. (*fra sè*) (Egli! Oh quale idea!)

Nic. Che buon caffè! Questi medici trattano da gran signori, e da grandi signori sono trattati... Bella è la scienza! Belle le arti, e... e la tipografia anch'essa è bella..., ma non è che un mestiere.

Dan. Un mestiere? Siete pazzo, Nicolao! Raoul Raoul, ascolta. (*gli parla all'orecchio*)

Har. (Ho capito.) A noi, dottore; un giro di *lansquenet*, a un franco.

Ber. (Questo non si chiama giuocare!) Ma un giro solo, veh, uno solo!

Nic. Signor Daniele, voi dicevate che la tipografia. (*va alla tavola del giuoco*)

Ber. (*giuocando*) Banco!

Dan. Io dicevo che tutti i mestieri hanno il lor pregio e la loro nobiltà, e che la stampa è assai più di un mestiere. Gloria a quest'arte che mettendo in luce il buono, il vero ed il bello, illumina e feconda la vita. La tipografia è una fiaccola che rischiara il sentiero del mondo antico. Quando Guttemberg, palpitante di speranza, la svincolò dalla sua mente, tutti i demoni creati dalla ignoranza, giurarono morte a questo sole dell'avvenire. Ma, consacratasi ai prosa-

tori e ai poeti, la stampa, splendendo sulle nostre sventure, ci guidò cento volte fra le procelle, e cento volte ci preservò dal caosse. Abbracciate dunque lietamente e con coraggio questa altera condizione piena di gloria e di diletto , e chinandovi sul vostro lavoro, dite a voi stesso: « Rappresento anch'io la mia parte nell'opera del progresso ». L'arte di Franklin ingigantisce tutte le età, spinge il globo là dove splende la verità, e fa insomma che migliaia di selvaggi che ieri erano bruti, oggi siano uomini. Senza questa grand'arte, i popoli della terra, vecchi rimbambiti, e ancor nella culla, non saprebbero ancora chi fossero Bossuet e Pascal, Lafontaine e Voltaire. Ma l'operaio che s'è invogliato a pensare, ora può, nè importa dove, leggere romanzi, storia, poesia in una raccolta del semplice valore di un soldo. Così la tipografia, alimentando un'industria immensa , e cooperando mirabilmente al progresso di cento mestieri, somministra il pane, la luce e l'onore. Su dunque , le nazioni da lei fecondate la benedicano, perchè in ogni tempo la sua mano sublime semina nelle menti le idee, messe di cui si nutrisce lo spirito umano. Il progresso dorme se questa grand'arte sonnecchia ; e quando tace, lo spirito muore o s'invola. La stampa è simile alla Francia..., sopprimetela, ed ecco involto il mondo nelle tenebre della notte. Viva dunque l'arte di Franklin!

Molte voci. Viva! Viva!

Nic. Non si può dir meglio, non è vero, dottore?.. Eh , sì, il dottore fa la sua partita e non ci bada.

SCENA XII.

Silvestra *e detti*

Sil. (*entrando per la destra*) Signori , vi saluto , e vi auguro tutto ciò che il vostro cuore desidera.

Gl'invitati. Madama...

Sil. Dov'è il dottore? (Ah... credo che il signor Daniele m'abbia guardata!) Ah, eccolo. (*va al pergolato*)

Har. Vi sono cinque luigi.

Ber. Li tengo.

Sil. (*chinandosi sullo schienale della sedia di Berton*) Dottore, pria di non rivederci mai più, ditemi un poco...

Ber. (*di mal garbo*) Che cosa volete?

Sil. Mi è venuta un' idea ; non pensereste di maritarvi, voi ?

Har. (*giuocando*) Rifante.

Ber. (*furibondo*) Volete lasciarmi in pace? Voi siete diventata il mio carnefice, madama !

Sil. (*si volta e va verso il fondo*)

Har. Passo mano.

Dan. (*dirigendosi al pergolato*) La prendo io.

Ber. (*animatissimo*) No. Tu , Daniele , va a fare il tuo baule ; l' ora è imminente di partire... Seguitate Raoul. Voi guadagnate... un altro giro adunque.

Dan. Ubbidisco, padre mio. (*uscendo*) (Eh, tornerò subito).

Har. Dunque dieci luigi.

Ber. Son tenuti.

SCENA XIII.

Garnoy *e detti*

Gar. (*entrando per la destra*) Signor dottore , signor dottore , presto venite , che mio padre vuol vedervi.

Ber. (*giuocando*) Vengo , figlia mia, vengo.

Nic. (Anna ! Ch'ella non mi veda nel mio stato di cura , e corriamo presso suo padre) (*fugge per la destra*)

Gar. Torno da mio padre... Voi verrete subito, non è vero, dottore. (*esce per la destra*)

Ber. Subito subito! (*a Harmant*) Non è nulla... Ho veduto ieri Garnoy, e stava bene... A noi, Harmant, un ultimo giro... Ah, siete troppo protetto dalla fortuna... Dovreste perdere un poco, almeno per cortesia.

Sil. (*a un invitato*) Così va, signor di Sarnicaut, il medico deve guarirmi.... E voi non avete intenzione di prender moglie? Lo domando per parentesi.

SCENA XIV.

Adele, *indi* **Daniele**, *poi* **Garnoy** *e detti*

Ade. Dottore, venite, per pietà da mio padre che sta male assai... Si direbbe un' apoplessia.

Ber. Aspettate, madamigella, che vengo.

Har. (*alzandosi cogli altri giuocatori*) Andate, andate, dottore; non possiamo continuare. (*resta con Adele sotto il pergalato, dove parlano vivamente fra loro*)

Ber. (*turbatissimo*) È vero! È vero!.. Prendo il mio cappello e vi accorro... (La fortuna stava per voltarmisi proprizia!) Andiamo, andiamo! (*mentre sale la scala, si trova in faccia di suo figlio che ne discende*) Come! Tu dunque non vuoi partire?

Dan. (*con tuono fermo*) No, padre mio. (*durante ciò che segue, Garnoy ricomparisce per la destra in fondo, Adele la scorge e la tira a se presso Harmant*) E voi non avete più l'autorità di costringermivi. Avete ora da per voi medesimo convenuto esservi negli uomini passioni, che non sono da vincere. Il giuoco è una passione volgare, e voi non le avete resistito. L'arte mia è una passione generosa, e non mi proverò neppure a superarla.

Ber. Ah! Disgraziato!... Sei tu che mi hai teso l'agguato in cui son caduto... Restami ancora autorità

bastevole a scacciarti di casa mia, eabbandonarti per sempre! Vattene, che ti discaccio, e non voglio vederti mai più! *(inoltrandosi, lo costringe a risalire la scala tutto atterrito)*

Dan. (scomparendo) Ah! Padre mio, padre mio!..

Ber. (riscendendo sulla scena, agitatissimo, a Garnoy) Oh! siete voi, figlia mia? Presto, corriamo da vostro padre.

SCENA XV.

Nicolao *e detti*

Nic. (entrando pallido) È inutile, signor dottore... È troppo tardi.

Ade. (cadendo) Ah! *(Harmant e Silvestra prestano loro aiuto)*

Ber. Troppo tardi!... Oh Dio mio! *(silenzio doloroso)*

Nic. (traendo di tasca le prove e venendo a legger forte al dottore un frammento che gli indica col dito) « La medicina non ha niente di comune con altri me-« stieri; essa è un sacerdozio. Il sacerdote è il medico « dell'anima, il medico è il sacerdote del corpo. Se « per ignoranza o per negligenza, il medico cagio-« nasse la morte di un uomo, non basterebbero le sue « sostanze nè la sua vita a riparare il delitto. Malle-« vando di un corpo, il medico malleva di un'anima, « e, fattosi responsale di un'esistenza, guarentisce per « quelle che le sono congiunte ».

Ber. (rialza la testa, vede Adele e Garnoy fra le braccia l'una dell'altra, le guarda e dice)... Non ho più figlio... ma ho due figlie!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO II.

Il teatro rappresenta una camera modesta, ma decentissima. Alla prima quinta a sinistra, la porta della camera di **Garnoy**; a seconda quinta, un' alcova, di cui non si vedono che le cortine nel fondo, una finestra per cui si scorge dall'altra parte della strada, una terrazza ornata di fiori. Alla seconda quinta, a destra, la porta d'ingresso. Alla prima quinta a sinistra, un tavolino e una poltrona. al primo a destra un tavolo da incisore con istrumenti a ciò necessarii; seggiole, ec. Alzato il sipario si vede **Adele** che lavora vicino al tavolino.

SCENA I.

Adele *sola, indi* **Harmant**

Ade. (*guardando alla strada*) Non vedo nulla ancor muoversi dietro le gelosie della sua finestra... Sarebb'egli fuor di casa? O fosse partito? No, non voglio agitarmi... So di essere amata. (*torna a lavorare*)

Har. (*entrando per la destra*) Madamigella Adele, buon giorno.

Ade. Oh! siete voi, signor Harmant? Vi ringrazio... Facciam piano, che Anna si è addormentata.

Har. Cara fanciulla! Come sta oggi?

Ade. Meglio. Il dottore Berton mi dà buone speranze.

Har. Povera fanciulla, che tanto dovette soffrire dopo la morte di vostro padre. (*prende una seggiola e siede*)

Ade. Due anni or sono! Ah; siamo rimaste assai povere, restando orfanelle.

Har. E aggiungete la nobile vostra alterigia di nulla accettare da nessuno, neppure dal dottor Berton.

Ade. E sì ch' egli voleva a forza aiutarci: e però, non trovando a Roano mezzi spediti ed efficaci a sus-

sistere, siamo partite per Parigi, dove voi venivate ad abitare col dottore Berton.

Har. Sì, fu una emigrazione generale. Financo madama Jolibois volle seguire il suo medico ordinario.

Ade. In quanto poi a Nicolao, non vi fu mezzo a impedirgli di accompagnare le sue sorelle di latte. Giunte a Parigi, soffrimmo assai fino al giorno che non mi diedi ad incider musica, e anche dopo...: Non manco di fede nell'avvenire... Certo voi venivate ora a chiedermi la partizione che mi raccomandaste, e m'incolpereste di pigrizia, perchè non l'ho ancor terminata...

Har. Mi guardi il cielo; se sapeste invece quanto soffro in vedervi lavorare dalla mattina alla sera, e sovente dalla sera alla mattina! (*con dolcezza*) Voi, Adele, mi sembrate esser venuta al mondo solo per essere amata.

Ade. Se non fossi stata messa al mondo un poco anche per altre cose, chi avrebbe provveduto ai bisogni di mia sorella? Credete a me: sia per questo od altro, o poco o molto, siamo al mondo per lavorare.. Ma a voi, a cui son debitrice di non mancar mai di lavoro, che mi faceste conoscere i miei editori, a voi sì che serberò mai sempre la più sincera gratitudine.

Har. E avrete sempre sulle labbra questa sola parola?.. E niente di più? Dite piuttosto che non potete amarmi, e che il consenso altre volte datomi d'esser mia, poichè eravate memore delle parole di vostra madre, ora non potreste più replicarlo.

Ade. Tacete, signor Harmant, che siete in inganno.

Har. Se dunque m'inganno, ricordatevi che le mie sorti sono in vostra mano, e datemi presto una risposta, ve ne prego.

SCENA II.

Nicolao *e detti*

Nic. (*sporgendo il capo dalla porta d' ingresso*) Io Nicolao, persona prima!... Buon giorno ai due sessi.

Ade. Oh! buon giorno Nicolao.

Nic. (*indicando a sinistra*) Come sta la mia fidanzata?

Ade. Bene assai: è là nella sua camera dove riposa tranquillamente.

Nic. (*guardando nella camera*) Com' è gentile! Com' è graziosa! E voi, maestrone, come vanno i vostri amori?

Har. Oh, caro Nicolao! Io non sono fortunato. Adele non ama me come... come credete che Anna ami voi.

Nic. Eh, caro mio, in questo mondo non ci sono due sorti tirate sull' istesso formato... Oh, scusate la frase tipografica.

Ade. (*ad Harmant*) Il mio lavoro va innanzi, ed in breve sarà pronto.

Har. (*disponendosi ad uscire*) Verrò a prenderlo io stesso per non perdere l'occasione di vedervi. (*le bacia la mano, ed esce per la destra*)

Nic. Orsù ditemi, futura cognatina, nelle ultime nostre conferenze, Anna non ha ancora parlato di.. (*pantomima per la quale esprime il matrimonio*)

Ade. Non capisco che cosa vogliate dire.

Nic. Di fissar l'epoca del nostro congiungimento.

Ade. No; e poi il signor Berton dice ch' è ancora tanto debole.

Nic. Eh, questi medici spesso s'ingannano, a furia di saper tutto. . . Anna è un pò raffreddata, e niente di più..., ma l'anello maritale terminerà di guarirla. Io mi vado formando, perchè tutto in me sia degno

di lei, come n'è degno il mio cuore. Io lavoro, lavoro, m'istruisco, combatto le mie cattive abitudini... Sono compositore, guadagno buone giornate, e credo che vogliano farmi proto...

Ade. (*guardando verso la strada*) (E nulla ancora! Ma che vuol dire questa novità?)

Nic. (*sorprendendola*) Ah! ah! Ci stiam godendo il sole che si alza... non è vero?.. Ma quel sole oggi forse non si alzerà.

Ade. (*turbata*) Come? Che cosa volete dire?

Nic. Voglio dire che molte cose non le so.... ma so tutto.

Ade. E che cosa sapete?

Nic. Che avete rapito il cuore del bel giovine misterioso, che sta qui di rimpetto.. Io dico bello e misterioso, perchè non si lascia mai ammirare; la sua gelosia è sempre abbassata...

Ade. Ma... dunque voi lo conoscete quel giovine?

Nic. No. Ma in fatto di gelosia, il tigre chiamato Otello non era che un canarino in confronto mio.... Dunque dacch'io per di là mi accorsi di due occhi che per tre quarti del giorno erano qui confitti, volli sapere a qual fronte appartenevano quegli occhi, e chi volevano incendiare.

Ade. Ed era?...

Nic. Eravate voi.

Ade. Oh! Chi vi ha detto?

Nic. Il guardaporta, uomo inesorabile da me sedotto, pervertito, corrotto... Eh, signora, non si tratta che di una sovvenzione di venti soldi!

Ade. E vi ha detto?...

Nic. Che il misterioso si chiama Albino, che lo crede poeta, o uomo che vive di rendita, come se si potesse equivocare fra i due; e ha soggiunto, che assestando come suole la camera del misterioso, ha trovato un ritratto che somiglia a madamigella Adele.

Ade. Il mio ritratto!

Nic. Vi avran dipinta da lontano... (*verso la finestra*) A comodo vostro, signore; buon pro' vi faccia.

Ade. Il guardaporta può aver mal veduto.

Nic. Non è possibile: è cieco da un occhio e losco dall'altro... ma come guardaporta vede più di qualunque altro. Un uomo è sordo? Fatelo guardaporta e sentirà benissimo: e così una portinaia, se fosse muta in breve tempo chiacchierebbe quanto quaranta pappagalli... O dunque, seguite la mia idea. Io voglio fare una petizione al governo, e gli dirò: Signori, volete guarire i ciechi, i sordi e i muti? Fatene tanti guardaporta.

Ade. Bravo, Nicolao. Ma circa quanto mi avete manifestato, vi prego non farne motto con nessuno... Intanto io esco per fare qualche spesicciuola.

Nic. Andate, andate, che se la mia fidanzata si desta... sono qua io.

Ade. Bravo, Nicolao; mi raccomando. (*esce per la destra*)

Nic. (*guardando a sinistra*) Cara e graziosa Annetta. Oh! pare che si desti... No, no. (*torna al proscenio, guarda sul tavolino, e vede un romanzo*) Ah! ecco quel mio angelo ha un sol difetto..., la passione per i romanzi, tutti i romanzi... e ne ha una farraggine. Io ne leggo talvolta qualcheduno, così senza volerlo, e mi verrebbe voglia di gridare all'autore: « Ma, si« gnore, perchè non fate invece il calzolaio? » Intanto questi libri guastano il cervello alla mia povera Annetta. (*parlando ha preso un volume*) Che veggo quà dentro: un fior di geranio!... Io de' miei mazzolini geranio non ne porto mai, (*guardando verso la destra*) e là in faccia, alla finestra dell'uomo misterioso, ce n'è!... Che vuol dir ciò?... Guardaporta! Mi avreste rubato i miei venti soldi? Ma non è possibile, perchè il misterioso ama Adele, e ne ha in sua casa il ri-

tratto... Ah, ho capito. Il vento avrà distaccato dal vaso quel fiore, e l'avrà portato quì per la finestra aperta. Buon augurio anzi! Un fiore che v' entra in casa, è come un uccello o un povero. Dio ve l'invia, e non avete mica il diritto di rifiutarlo. (*ripone il fiore nel libro*)

SCENA III.

Nicolao, Garnoy, *indi* **Berton** *ed* **Adele**

Gar. (*uscendo dalla sua camera*) Adele, dove sei Adele? (*entra e guarda alla strada*) (Oh Dio mio!... Ho sognato ch' egli amava mia sorella!) (*viene a sedere a manca*)

Nic. Son io qui, la mia bella sorellina di latte.

Ber. (*entrando*) E son ancor io, la mia graziosa ammalata. Buon giorno, Nicolao.

Nic. Buon giorno, signor dottore.

Ade. (*offerendogli una sedia*) Dottore, accomodatevi.

Ber. (*sedendo dice a Garnoy*) Oh, va bene. Abbiamo l'aria serena della buona salute questa mattina.

Nic. Ma se vi ho detto ch' ella non ha che un gran raffreddore.

Ber. Tu dunque vuoi sbarazzarmi della mia clientela? Vuoi il mio posto, i miei ospedali, la mia croce d' onore?

Nic. No, no, tenetevela la vostra croce; io non dico altro se non che...

Ade. (*sorridendo*) Se non che tu ne sai più dei medici, si sottintende. Mi permettete, dottore, di rimettermi al mio lavoro, finchè venga la colezione? (*si rimette al tavolino*)

Ber. Anzi, ve ne prego.

Nic. E posso io rivedere alcune prove di stampa, là nell'angolo della tavola? (*siede all'altro capo della tavola*)

Gar. Accomodatevi, caro amico.

Ber. (*a Garnoy*) Fanciulla mia, godo di vedervi star molto meglio, e rilevo in voi con massima gioia una disposizione morale infinitamente migliore, e che per buona sorte reagisce sul mal fisico.

Nic. (*piano, fra sè*) Sul raffreddore.

Ber. (*continuando*) Ciò non ostante, e anche a cagione di ciò, non tralascerò mai di dirvi che l'aria sarebbe per voi migliore ad Auteuil che a Parigi. Io posseggo colà una bella abitazione... Perchè non venite a dimorarvi con me e vostra sorella?

Nic. Ed io?

Gar. (*con un pò d'imbarazzo e guardando involontariamente alla strada*) Ah!...Qui ho le mie abitudini...

Ber. Adele, dovreste voi farla risolvere.

Ade. (*non potendo starsi di gittare verso la strada uno sguardo, ch' è sorpreso da Nicolao*) Dottor mio, che volete?... Non so perchè, ma sono anch'io affezionata a questa cameruccia... L'aria vi è purissima.. Il sole vi splende a buon'ora, tantochè ora che Anna è guarita, io col mio lavoro e il mio carattere giocondo, me ne starei quì contenta, contentissima per tutta la vita.

Ber. Ah, vedo che oggi qui l'allegrezza è all'ordine del giorno. (*guardando Garnoy*) (Povera Anna!) Ma assicuratevi, Adele, che stareste del pari allegre ad Auteuil, la mia casa è vicina al bosco di Boulogne, ed ivi gli augelletti accompagnerebbero i vostri ritornelli.

Nic. (*alzandosi*) Ma Adele non vi dice che quì per lei la vita è bella come un... Guardate là quella finestrina con tutti quei fiori... Ecco ciò che non troverebbe altrove; e quando il vento spinge per di quà il profumo dei geranii e delle rose.

Ber. (*alzandosi*) (Che vuol egli dire? Rondeggerebbe forse qua intorno l'amore?)

Gar. Eh! finitela, chiacchierone.

Ade. Basta così, Nicolao. Ma che vuol dire che oggi non abbiamo ancora veduto madama Jolibois?

Nic. E ve ne lagnate? Per carità!

Gar. Ha le sue ridicolezze, è vero; ma è poi dilettevole e di buon cuore. E che credete di esser perfetto voi?

Nic. Io? Qualche volta sì; la domenica... ma oggi è sabato.

Ber. Stupisco che madama Jolibois non abbia indovinato ch'io sono qui, e non sia venuta a vedermi.

SCENA IV.

Silvestra *e detti*

Sil. (*entrando per la sinistra*) Vi saluto, dottore; figlie mie, vi saluto; e voi pure, bel tipografo.

Ade. } Buon giorno, madama.
Gar. }

Ber. } Buon giorno.
Nic. }

Sil. Ah, dottore, quanto soffro! Figlie mie, ho portato meco da lavorare a voi vicino. (*piano a Garnoy*) (Sono tiracche pel mio futuro marito!) Ah, dottore, quanto soffro! È cosa inaudita... Bella cura, se arrivate a salvarmi. (*Berton ride: ella continua guardando la finestra dalle gelosie abbassate*) (Forse lo vedrò... Il cuore mi dice che lo vedrò, mentre lavoro alle sue tiracche. Ah!) (*siede, Nicolao si è dato di nuovo a rivedere le pruove. Adele lavora, Garnoy tiene in mano il suo libro. Berton scrive a lei vicino*)

Nic. Non avrete mica obliato di fare la vostra prima colezione..., non è vero, madama Jolibois?

Sil. Ho succhiato due costolette e una frittatina, poi ho preso la mia cioccolatta.

Ber. E forse finirete col concedermi che mangiate molto.

Sil. Il poco mi fa male; e voi non volete intenderla questa verità. Ma possibile che in cinque anni non possiate ancor dirmi che male ho?

Nic. (Il male della lupa.)

Ber. Ma se sono cinque anni che vado dicendovelo! Avete troppo appetito..., e siccome passate il vostro tempo a corrermi dietro, qui a casa mia, ad Autenil, e fino in casa dei miei ammalati.... così il vostro appetito cresce in ragione di queste corse... Non mi perseguitate più, restate tranquillamente a casa vostra, e vedrete che la vostra salute migliorerà.

Sil. Ch'è quanto dire sfuggite i medici, e starete bene.

Ber. Giusto così.

Sil. E vorrete farmi credere di avere studiato trenta anni per saper tutto questo?

Ber. E voi una volta o l'altra mi farete credere alfine che siete ammalata davvero.

Sil. Come alfine.... alfine!..

Gar. (*sorridendo*) Madama Jolibois, scommetto che si tratta di un matrimonio per voi.

Ade. E scommetto anch'io.

Nic. Io scommetto sei milioni, io.

Sil. (*guardando al di fuori*) Sì.... veramente... qualche trattativa è sul tappeto... (*alzandosi*) anzi direi... ch'è un romanzo intiero.

Ber. E allora, tenetevelo *in pectore*, nol pubblicate... Ma tu che fai, Nicolao, che non lavori?

Nic. Lavoriamo sempre, dottore; oggi no, perchè il nostro principale si marita, e l'officina, per un certo rispetto, si è messa a nozze. Per me, sono a nozze quando son qui... Non dubitate, no, dottore, che il lavoro ed io ci conosciamo, ci stimiamo e ci amiamo. Sia pur gloria al lavoro, dopo il quale troviamo a ri-

poso l' amore. Tutto è lavoro sotto, sopra e intorno a noi e nell' aria e sui mari, e il buon Dio cantato dai poeti, è l' operaio di questo vasto universo. L' umile artigiano, invidioso dei più potenti, ne avrebbe sovente compassione nella sua miseria, se sapesse da quante noie è turbata, logorata la vita de' pigri e degli oziosi che lo circondano. Il lavoro fortifica l' esistenza e conserva la dignità dell' operaio; per esso tutti sono indipendenti, robusti ed allegri... In quantò alla donna, aspro e penoso abbastanza è il suo lavoro, quando la vedi sempre palpitante alla cul'a del figliuol suo... Tocca al marito a lavorare per lei finchè non possa lavorare suo figlio. Nel gran coro cantato dalla natura, chi non ode la voce di Dio che ci grida: Nel lavoro ho seminato tutto per voi? Del vino che vi rallegra i cuori, avrei potuto fare un gran fiume; ho voluto invece nasconderlo sotto terra, perchè la fatica ve lo rendesse più bramato e gustoso! E soggiunge il Signore: Fratello, ama il fratel tuo; non son io che vi ho fatti cattivi... sono i vostri errori, le vostre passioni; domatele, lavorando, e sarete degni di me! Gloria, o dottore, sia pur gloria al lavoro.

Ber. (*presso la tavola*) Bravo, Nicolao! Lascio quì alcune ricette per Anna... e vado, care feminette, a fare altre visite.

Sil. E il mio consulto? *(cade nella camera un foglio avvolto intorno ad una pietruzza)*

Ber. Ch' è ciò?

Nic. *(alzando la pietra)* Quì siamo lapidati.

Ade. (Un biglietto! È il suo!)

Gar. (È il suo! Che cosa mi dirà?)

Sil. (È un biglietto per me! Imprudente! Non vede che non son sola!)

Ber. Nicolao, date a me quel biglietto. (*Nicolao glielo dà)* (Lo diceva io, che amore non era lontano.)

Ade. (risolutamente) Perdonate, dottore, ma credo che quel foglio sia mio.

Gar. (*balbettando*) Dottore... credo che Adele s'inganni, e che sia per me.

Nic. (Come!... Eh! Adele s'inganna... Fosse la mia fidanzata?...)

Sil. Dottore... Signorine... Ve lo confesso col rossore sul volto... Quel biglietto è a me indirizzato..., fa parte del mio romanzo... Io vengo spesso quì..., quel giovine, che tiene sempre le gelosie abbassate, mi ci ha veduta..., si è acceso per me..., e a dirvela schietta, mi ha gittato altra volta un biglietto ch' io conservo.

Ade. (Era per me!)

Gar. (Qual errore!)

Sil. mostrando una carta) Guardate, dottore, e vedrete ch' è il medesimo carattere.

Ber. (*vi gitta gli occhi sopra e apre in fretta il secondo biglietto*) Questo carattere . . . firmato Albino... Che importa?... è la sua mano!... è il carattere di mio figlio.

Ade.
Gar. } Suo figlio!
Nic.

Sil. Suo figlio... E per lui lavoravo intorno a quelle tiracche... Oh! Vedete la combinazione!

Nic. Oh! tacete una volta.

Ber. (*leggendo*) « Madamigella; bisogna assoluta-
« mente ch' io abbia con voi un colloquio, da cui di-
« pende la mia felicità, e senza dubbio anche la vo-
« stra. Se mi permettete ch' io mi presenti a voi di-
« nanzi, chiudasi la vostra finestra, ed io correrò tutto
« tremante a dirvi: Ecco il giorno supremo della mia
« vita, fatene il più fortunato. »

Gar. (Quanto mi ama!)

Ade. (La sua felicità sarà pur anco la mia.)

Ber. (*guardandole ambedue*) Quì vi è un mistero!.. Qual' è delle due la donna amata? Adele, chiudete quella finestra.

Sil. Dottore, restituitemi la mia corrispondenza.

Ber. Eh, madama, voi vi siete arrogato ciò che non era vostro.

Sil. Perchè non dite liberamente che ho rubato?

Ber. Zitto. (*mostrando la sinistra*) Entrate là con queste fanciulle e Nicolao.

Sil. Sia pur così: parleremo della colezione, perchè alla fin fine anche nei romanzi bisogna nudrirsi.

Ade. Ma, dottore..., quel giovine or ora verrà quì... chi resta a riceverlo?

Ber. Io.

Sil. (È per decidersi il mio destino.) Futuro mio suocero...., vi benedico anticipatamente.

Gar. Adele, vieni.

Nic. (Darei la testa nelle muraglia.) (*escono dalla sinistra*)

SCENA V.

Berton *solo, indi* **Daniele**

Ber. Mio figlio, Daniele!... Sono dunque per rivederti! E in quale strana occasione! Oh Dio!.. S'egli amasse mai Anna! Anna di cui sì incerta è la vita; ma fors' egli la salverebbe... Ma se fosse Adele? Odo ascender le scale, avvicinarsi... Ah! È desso.

Dan. (*entrando a precipizio*) Madamigella... Oh Dio!... Mio padre!

Ber. Daniele! (*breve silenzio ed indecisione*)

Dan. (*con voce grave e commossa, inginocchiandosi*) Padre mio, perdonatemi di essermi ribellato a' vostri voleri, chè già i miei rimorsi me ne han punito.

Ber. (*rialzandolo*) Perdonate, o Daniele, al padre

vostro di avervi dato il cattivo esempio della passione, della debolezza e dell' ira.

Dan. Oh, padre mio...

Ber. Ora, amico, parliamo di te, chè i momenti sono preziosi. Che fai ora a Parigi, dove ho tanto chiesto di te?

Dan. Fo quello a cui mi credo predestinato.

Ber. La pittura, si sottintende... E sei contento?.. Come vivi? Talento ne hai?

Dan. Vivo di una parte del mio lavoro. Dicesi che talento non me ne manca, e mi preparo a concorrere pel premio di Roma.

Ber. Hai il tuo studio, là in faccia, dall' altra parte della strada, n' è vero?

Dan. No, padre, quello non è il mio studio; ma un picciolo alloggio per...

Ber. Per guardar dentro questo?

Dan. Oh, come avete saputo?

Ber. Dimmi tu prima d' ogni altra cosa ciò che ora vieni a far quì.

Dan. Ma voi già lo sapete, poichè vi trovo invece di quella a cui veniva per nominarmi. Sì, padre mio, il caso mi fece incontrare a Parigi queste due graziose fanciulle che avevo per solo un istante vedute a casa vostra, a san Severo. M' informai, seppi il loro nome, la lor dimora, e sotto un nome qualunque (perchè non volli riprendere il vostro, finchè non mi fossi creata una riputazione artistica) venni a prendere a pigione una camera, là dirimpetto: ma allora esse erano ancora in lutto, e finchè il lutto durò, non dissi nulla, non scrissi nulla, non diedi segno di vita, limitandomi a guardar l' oggetto dell' amor mio, nascosto dietro la mia finestra... Aggiungete che io vedeva venire quì sovente il mio amico Raoul, che avrei voluto abbracciare, ma ero costretto a considerarlo come un rivale!

Ber. Come, un rivale!

Dan. *(senza interrompersi)* E aspettavo: cessò il lutto alfine, e cominciai a mostrarmi: feci presentir l'amor mio con quei mille preziosi nonnulla tanto bene compresi dagli amanti. Sembrami che il mistero in cui mi era avvolto parlasse allora a mio prò, e alla fin fine i nostri occhi s'incontrarono.

Ber. Ma dimmi di chi parli! Ciò che mi hai detto finora, io me l'immaginava; ma in questa casa sono due le sorelle che ci coabitavano... Quale ami delle due?

Dan. Adele, padre mio; (*Berton si scuote*) e oggi volevo avere con lei una spiegazione intorno a Raoul.

Ber. *(che più non l'ascolta)* Oh, sventura! Sventura! Povera Anna!

Dan. Che cosa dite, padre mio?

Ber. Dico che non vi è fallo al mondo che non porti seco il suo castigo, e che io ne commisi più d'uno verso queste fanciulle. Lasciai morire il padre loro... Ma tu sei reo al pari di me, tu che obliar mi facesti il dover mio, e devi aver partecipato al mio rimorso.

Dan. Padre mio, non mi mortificate.

Ber. Tiriamo avanti. Quando io ti cercava per tutta Parigi, ero sotto l'impero di un' idea ostinata inspiratami dal dovere di una riparazione. Avendo le due orfanelle ricusato sempre qualunque cosa da me, volevo che tu sposassi una delle due..., e poichè Anna è amata da un bravo operaio, ti aveva destinato Adele.

Dan. Adele! Oh, me felice!

Ber. Sì, ma Adele non soffre, Adele ha la sua buona salute, la forza, l'avvenire... Anna è molto più da compiangere!

Dan. Perchè?

Ber. La povera fanciulla è presa d'una malattia senza dubbio mortale: e col cuore pieno com'è di una veemente, passione che sarà di lei in quel giorno. . .

quando saprà che l'uomo ch'ella ama... è innamorato di un'altra?

Dan. Ma non può quest'uomo almeno celarle l'amor suo?

Ber. No, perchè quest'uomo ama Adele.

Dan. Ma quegli che ama Adele, sono io.

Ber. E tu ucciderai sua sorella... Anna, amante com'è romanzesca, credette che i tuoi sguardi e le lettere fossero a lei indirizzati, e la sua passione è diventata la sua speranza, la sua fede, la sua vita.

SCENA VI.

Silvestra, *e detti*

Sil. (*entrando con precauzione, senz' esser veduta*) (Vorrei udire ciò che dicono, ed in quali termini Daniele mi adora).

Dan. Ma che fare, Dio mio!.. Che fare a tal uopo?

Sil. (Ah là... entro quell'alcova). (*vi entra*)

Ber. Daniele, tu che cagionasti il mio fallo allorquando mi tendesti un'insidia, per approfittare della mia debolezza... credi tu non aver nulla da espiare?

Dan. Sì, ma che cosa siete per chiedermi?

Ber. Quelle povere fanciulle sono là nell'angoscia.. nè l'una, nè l'altra sa quale ami di loro due.

Dan Dunque?

Ber. Dunque, prolunga, figliuol mio, la vita di Anna, salvala dicendole che hai dato ad essa il tuo cuore.

Dan. Ma Adele, padre mio, Adele che adoro?

Sil. (*fra sè, con un grido soffocato*) (Ah ingrato!)

Ber. Adele gioirà della gioia di sua sorella.

Dan. Ma come avvertirla?

Ber. Avvertirla? Ti pare? Sarebbe lo stesso che dirle che inganniamo sua sorella, perchè è in pericolo

di vita. L' avresti tu questa crudeltà? Io per me non l' avrei, io.

Dan. Ma pensateci bene, vi prego. Mentre amo una donna, dovrei incatenar la mia vita a quella di un'altra.

Ber. Ma chi ti parla d'incatenar la vita? Siamo in settembre; quanto prima le foglie cadranno trascinando seco le fragili esistenze che l'autunno minaccia. . . Metter ora quella fanciulla alla disperazione, è lo stesso che spingerla nel sepolcro; lasciarla nel suo errore è un lasciarle la vita: venuta la primavera, Anna, per una crisi favorevole, sarà salvata . . . Allora io potrò disingannarla e rendere a te la libertà del cuore.

Dan. Ah, della vita dunque si tratta? Ci va della vita di Anna! E alla caduta delle foglie?

Ber. Parla sottovoce . . . io tremo che qualcheduno possa udirci. Adele ti ama, lo so, e, grata al tuo sacrifizio, giorno verrà che ti amerà ancora di più.

Dan. (*dopo breve titubanza prende la mano di Berton e la stringe*) Farò il voler vostro... Eccomi pronto, padre mio.

Sil. (Orecchie mie, due cose avete sentito).

Ber. Mi giuri di lasciar Anna nella sua illusione? *(qui si vede entrare Nicolao che ha sembianza di cercar alcuno)*

Dan. Ve lo giuro.

Ber. *(abbracciandolo)* Grazie, figliuol mio, grazie, e tutto sia fra noi perdonato.(*tiene per poco la fronte di Daniele sulla sua spalla, mentre Nicolao è arrivato nell' alcova*)

Nic. Che cosa fate quà dentro, madama Jolibois?

Sil. (*imbarazzata*) Zitto . . . mi sentivo poco bene, e stavo per coricarmi.

Nic. All' ora del pranzo! Com' è possibile?

Ber. (*andando alla porta a sinistra*) Venite, fanciulle, venite.

SCENA VII.

Adele , Garnoy , Berton , Daniele , Nicolac, Silvestra

Ber. (A te, Daniele, coraggio).

Dan.(Oh padre mio!) (*con un piccolo sforzo andando verso Garnoy*) Foste assai cortese, madamigella, acconsentendo alla mia felicità, scegliendo mio padre per manifestarmela.

Ade. (Oh cielo!).

Nic. (*a Daniele*) Dite un pò, signore. Siete ben sicuro di non ingannarvi? Perchè son io lo sposo promesso di Anna . . . Son io.

Gar. (*a Berton*) Ah dottore! Ora mi sento tornare in vita! (*a Daniele*) Signor Daniele, perdonate all'emozione che un tale istante mi cagiona....

Ber. Fatevi animo, figliuola mia. (*la fa sedere e l'assiste. Daniele guarda in disparte Adele abbattuta. Nicolao vi avvicina a Silvestra*)

Nic. Ah, era questo dunque il mistero! E questo è ciò che avete udito, signora curiosa?

Sil (Parlando, bisognerebbe ch'io dicessi il pericolo mortale di Anna!) Questo è ciò che ho udito; questo il figlio ha detto a suo padre . . ., e figuratevi s'io sono fuori di me.

Nic. (*animandosi*) E credono forse ch'io lascerò passar la cosa così lisciamente! Eh, s'ingannano . . . Vi farò vedere che un tipografo non manca di carattere . . . Non voglio dire bestialità, perchè or ora son lì per farne . . Ci rivedremo, signor Daniele, ci rivedremo.

Gar. Nicolao! Voi che siete tanto buono, vorreste distruggere la mia felicità?

Nic. (*fermandosi*) La sua felicità!

Sil. (*accostandosi a lui*) Nicolao, se un matrimonio ragionevole potesse consolarvi con un brevetto di stampatore nel vostro paniere nuziale, parlate . . . , io mi sacrificherò.

Nic. (*furibondo*) Ah, signora Silvestra, non mi sterminate.

Dan. (*piano a Berton*) (Padre, guardate la mia Adele quanto soffre . . . Come piange!)

SCENA VIII.

Harmant, *e detti*

Har. (*entrando per la destra*) Signorine! (*fermandosi*) Signor Berton! Oh! che vedo, Daniele quì! . . . Amico mio . . . (*stringendogli la mano*) Sono ben contento di rivederti.

Dan. Caro Raoul.

Ber. Potete indirizzare le vostre felicitazioni a Daniele, che eccolo fidanzato a quella che ama.

Har. (*guardando con inquietudine le due sorelle*) A quella che ama!

Nic. Egli ama quella che amo io . . . Madamigella Anna!... Siamo in tre ad amarci.

Har. (*a Daniele*) Te ne fò i miei i sinceri complimenti... In quanto a me, signorina Adele, sono venuto per dirvi che d' ora in poi non v' importunerò più colle mie inchieste, non volendo esser debitore della vostra mano, che alla vostra libera volontà! Se Adele non mi sceglie, io mi consacrerò intieramente all'arte mia, che amo con tanta passione, e l'arte consolerà il mio cuore dell' essere stato disprezzato.

Ade. (*asciugandosi le lagrime, e come prendendo una risoluzione*) Ed io, signor Raoul, ho riflettuto alla vostra inchiesta, mi sono convinta che voi. . . voi mi

amate davvero. Dunque, signor Raoul Harmant, io acconsento a diventar vostra moglie.

Dan. (Padre mio, ecco ciò che non avevamo preveduto).

Har. Acconsentite? Ah! grazie, grazie!

Sil. (Un altro di meno per me! (*accomodando ilsuo ricamo*) Povere tiracche, chi vi adoprerà?)

Dan. (*piano a Berton con dolore mostrandogli Adele)* Avete udito?... Io la perderò... (*corre per gittarsi ai piè di Adele*) (Ah! è troppo!... è troppo!)

Ber. (Fermati . . . Vuoi uccidere Anna, e violare il tuo giuramento? (*piano ad Adele*) (Abbiate pietà di vostra sorella! È più ammalata che non credete!)

Ade. (*fa un atto di sorpresa*).

Nic. Eh! Io capisco tutto. Adele ama il compositore di musica per dispetto, per contraccolpo.... Son io il solo perditore . . . Son io . . .

Sil. E non vi pare che io sia crudelmente immolata?

Ber. (*cogli occhi alzati al cielo*) (O tu che più non vivi!.. Vedi che ho fatto quanto ho potuto e creduto meglio... Mi perdonerai?)

Sil. (Io soffro orribilmente).

Gar. (Per sempre felice!)

Ade. (Sfortunata fin che avrò vita!)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO III.

Il teatro rappresenta una sala. Alla prima quinta a sinistra una porta; alla seconda, idem: nel fondo una porta sporgente su un giardino. Alla seconda quinta a destra, una porta, e a prima un pianoforte. A sinistra, un cavalletto, nel fondo una piccola armatura.

SCENA I.

Daniele, Berton, Garnoy, Silvestra, Adele

(*All'alzar del sipario,* **Garnoy** *in veste nuziale è seduta sotto gli occhi di* **Daniele**, *che in piedi, dinanzi al cavalletto, lavora al ritratto di lei.* **Adele** *è seduta al pianoforte.* **Silvestra** *seduta su una poltrona ricama le solite tiracche.* **Berton** *va e viene dall' uno all' altro*)

Gar. Animo, caro Daniele, fatemi bella, perchè la mia vecchiezza possa un giorno ammirare la mia gioventù. Da due mesi in quà che questo ritratto è incominciato, quanti dolci istanti ho passati, là innanzi a voi, mentre dipingevate.

Ber. E mentre ei non faceva nulla; perchè insomma avete acconsentito di venire ad abitare ad Auteuil con me. . .

Gar. (*stendendogli la mano*) Una figlia accetta tutto da suo padre! (*guardando Adele*) E una sorella accetta tutto da sua sorella, non è vero, Adele?

Ade. (*suonando il pianoforte*) Sì, Annetta mia.

Sil. Qual ragione avevate più di starvene in quella soffitta, dacchè il vicino vi seguiva quì? (*con altro tuono*) Pare a me che comincia. . .

Ber. A far caldo, nel mese d' aprile ?

Sil. (*alzandosi*) Caldo? No... Dico che quì si comincia ad aver fame. Non vi sembra così?

Dan. (*allontanandola*) A me sembra che parliate troppo . . . . e mi distraete. (*si avvicina a Garnoy*)

Gar. (*con gaiezza*) Non andate in collera, Daniele; Silvestra farà uno sforzo . . . . e taceremo. Silenzio, madama Jolibois!

Ade. (*piano a Berton*) (Come sta allegra!) (*sempre con dolcezza e sorridendo*) Silenzio, madama Jolibois.

Ber. (*ad Adele*) (Allegra come gli augelli di questa primavera, perchè ha la salute del corpo e quella del cuore!) (*si rialza sorridendo*) Silenzio, madama Jolibois.

Dan. Madama Jolibois è insopportabile.

Sil. (*con iscoppio*) Ah! viva il cielo! . . . (*contenendosi*) E anch'egli il dottore . . . ha il cuore con tanto di pelo! Non merita le tiracche che ricamo per lui! (*torna a sdraiarsi sulla poltrona*)

Gar. Suona, Adele, invece di parlare sottovoce col dottore. Quando si vede parlare senza udire nulla, si crede sempre che si dica male di noi! Daniele, pregatela di suonare.

Dan. Provo sempre un piacere ineffabile, quando sento madamigella a suonare.

Ade. Oh! io non ricuso . . . (*cercando nella sua musica*) Vediamo.

Gar. Silenzio, madama Jolibois.

Ber. Madama Jolibois, silenzio.

Sil. Ah! questo è poi troppo!... Mentre io mi strangolo a non tirar fiato.

Ade. *Il sogno del cuore.* Suonerò questo. (*suona sul pianoforte*).

Gar. Ah! la riconosco questa romanza! . . . A me piaceva assai di cantarla, quando disperavo dell'avvenire.

Sil. (*con malinconia*) (È l'istoria di molti cuori!)

Dan. (Potrei ben cantarla ancor io!) Grazie, Adele; ma basta, basta, perchè . . . (*deponendo il pennello*) Ho finito. (*cessa di lavorare e si allontana dal cavalletto*).

Gar. (*alzandosi e andando a guardare il suo ritrat-*

to) Oh! com' è bello!... Daniele, quà un abbraccio. Siete un grande artista. (*Daniele l' abbraccia: ella va poi a deporre su un mobile la sua ghirlanda. Berton e Silvestra sono venuti anch'essi a guardare il ritratto)*

Ber. (Grande artista davvero, che aspetto d' ora in ora la notizia della sua nomina al premio di Roma dall' Istituto.)

Gar. E non dite nulla della cantata del signor Raoul Harmant, che ha destato il pubblico entusiasmo! (*accostandosi ad Adele*) Ah! i nostri mariti saranno veramente fratelli, e tu devi già andarne felice e gloriosa.

Ade. Certo che il sono . . . (E soprattutto felice!) (*va verso il ritratto*)

Sil. (Tutti saranno felici . . . fuorchè io).

Dan. Ma il premio di Roma non l'ho ancora avuto.

Ber. L' avrai, ne son sicuro . . . Ma che fa oggi il nostro amico Raoul che non viene ancora a trovarci?

Dan. (Oh, nol vedremo).

Gar. Avrà molto da fare . . . E poi, Auteuil è molto distante. Ma dimmi, Adele, quando sposerai il tuo Raoul? (*voltandosi a Daniele)* E noi, signorino, quando ci sposeremo? Dottore, scrivete subito per aver le carte necessarie. Chi ha tempo, non aspetti tempo, non è vero Daniele.

Dan. Ah, sì, bisogna finirla.

Sil. (*ad Adele*) Oh! le mie carte di matrimonio, le ho in tasca, non le lascio mai . . . Ma a proposito, com'è possibile, che quì nessuno di voi abbia fame?

Ade. Si può far colezione.

Ber. Fate apparecchiare la tavola, madama Jolibois, e se la colezione è buona, se vi farete onore, io vi darò . . .

Sil. Che cosa? Non mi fate arrossire, dottore . . . Un marito forse?

Ber. No; mariti non ne tengo . . . Vi darò un consulto.

Sil. Oh! finalmente! Dacchè mi avete chiesto di alloggiare in casa vostra, per governarla, e in fondo poi credo per isbarazzarvi di me, ecco la prima volta che mi dite una parola graziosa . . . (Un consulto! Fosse mai questo un avviamento a parlarmi di matrimonio?)

Ber. Daniele, ho da dirti quattro parole.

Dan. Sono agli ordini vostri, padre mio.

Gar. Io vado intanto a spogliarmi di questi arredi nuziali . . . Che peccato! . . . Provavo tanto piacere in portarli.

Ber. Quanto prima ci rivedremo, care fanciulle. (*Adele e Garnoy escono per la destra, Silvestra per la sinistra*)

Dan. (*con esplosione*) Ah! respiro. . . Oh, qual vita è questa! Quale atroce commedia!

Ber. Povero Daniele! Ascoltami, figlio mio, e vedrai che in mezzo a tanti che ti amano puoi trovare la forza di pazientare ancora un poco in questa prova.

Dan. Che cosa volete dirmi?

Ber. Tarda molto Raoul oggi a venire . . . . ed io posso dirtene in confidenza il perchè.

Dan. So meglio di voi, padre mio, la cagione della sua tardanza, ed anzi vi dico che cotesto mio abborrito rivale non verrà più quì.

Ber. Non verrà più?

Dan. No: io gli ho scritto.

Ber. Ma dunque vuoi rovinare ogni cosa.

Dan. Voglio . . . , voglio non più vedere un uomo che odio, vicino ad una donna che adoro.

Ber. Tu rovini ogni cosa, ti dico . . . . e se Anna è costretta a rinunziare alla sua illusione . . . Anna potrebbe morirne.

Dan. Anna ora non è quì, e posso lasciar piangere il mio cuore nel vostro, e lasciar gridare la mia disperazione! Anna vive, un nuovo mondo sembra aperto per essa! Le foglie son cadute, l'inverno è passato,

ecco tornata la primavera . . . . ed ella , povera fanciulla, da voi già condannata, è più che mai vivace e gioconda, mentre io . . .

Ber. Io la credo salva. . . . ma temo sempre di quei suoi lunghi deliquii che ponno esserle mortali . . . Ho ancor paura che un' emozione troppo forte possa spezzare il filo che la ricongiunse, alla vita.

Dan. Eh, Dio mio!

Ber. E aspetto una crisi che giustificherà la mia cura, e al fine o ci renderà per sempre codesta esistenza tanto minacciata, oppure ce la toglierà per sempre.

Dan. E mentire , mentire ancora, e dire ad Anna : Sì , vi amo , in presenza di Adele che mi ascolta , mentre è ad Adele che si dirige il mio core, e mentre codesto Raoul è là tutto raggiante di speranza . . . Ma era per voi , mi ricordo di averlo pregato di aspettarmi . . . . e l' ora è suonata.

Ber. Ma le tue parole mi spaventano! Raoul è il tuo più antico collega . . . un cuore tanto leale!

Dan.Non me lo rammentate, padre mio. Tutti i sentimenti dell' uomo sono turbati quando ingannaste e faceste mentire un sentimento naturale. . . Io non so più che cosa sia l' amicizia, dacchè non devo più sapere che cosa è l' amore.

Ber. Ma ti dico che vi è ancora speranza. Calmati , e sappi ciò che poc'anzi volevo dirti di Raoul, quando mi hai interrotto. Essendo egli sicuro che l' Istituto era per decretarti il gran premio di Roma, e che tu ne riceveresti oggi senza dubbio la notizia ; egli ha raccolto l'orchestra che ha eseguita la sua opera musicale , e verrà quì fra breve con essa a darti una serenata. Vuol congiungere al suo buon successo il tuo , e glorificare col suo il tuo talento... Non ripeter dunque, Daniele, che non sai più ciò che sia l'amicizia.

Dan. Ah! dunque l' artista anch' egli è sicuro della mia nomina?

Ber. (Ecco l'artista che si risveglia!)

Dan. Voglio almeno provargli l'impossibilità del suo matrimonio con Adele, e quando gli avrò detto tutto....

Ber. Ma io non ti ho sciolto dal tuo giuramento. Parlerò io con Raoul, e scancellerò l'effetto della tua lettera, perchè la gelosia renderebbe amare le tue parole, e potrebbe portar seco una sventura.

Dan. (*con iscoraggiamento*) Sia come volete, ma per quanto facciate, temo che non potrete restituirmi la somma dei beni perduti.

SCENA III.

Nicolao, *indi* **Silvestra** *e detti*

Nic. (*vestito quasi alla moda, dice con tuono secco*) Signori, ho l'onore di . . . Signori, vi saluto.

Ber. Oh! Nicolao.

Dan. Pòvero Nicolao! (*gli stende la mano, e Nicolao non la prende*)

Nic. No, signore, non son io . . . cioè, sì, son io; ma non mi lascio più dar del *tu*, che dalla mamma: attualmente tutti mi chiamano il signor Vaubert, perchè mia zia Crèpu è morta. Voi non la conoscete mia zia Crèpu? . . . e neppur io . . . ma non importa.

Sil. (*seguita da due servi che portano una tavola apparecchiata*) Toh! Toh!.. Nicolao, il buon Nicolao... Abbracciami, caro.

Nic. Vi abbraccio, se voglio, madama. Mi contento di salutarvi, e ascoltate ciò ch'io dico a questi signori, se volete essere al corrente del come; perchè quando avrò finito, non ricomincerò.

Sil. Sei un gran bel ragazzo.

Nic. Io non dico di no: ma chiamatemi il signor Vaubert. Ho comprato un brevetto di stampatore, e

torno a Rouen per guadagnarvi molt' oro, e sono un signore ben messo, che può presentarsi nelle migliori case, e perciò signori, mi vedete quì.

Ber. Siatevi il benvenuto, signor Vaubert.

Nic. Grazie, signor Berton: ma senza volervi umiliare, dirò che non sono venuto per voi, nè per voi, signor Daniele. Io non voglio dire nulla di dispiacevole, ma vi detesto troppo per non istendervi la mano. Voi nel *compaginato* della nostra amicizia, avete fatto un troppo grosso errore *tipografico!* Io ho corretto molte pruove di stampa; era il mio mestiere, ma questa pruova ha corretto me.

Dan. Amico mio, se poteste sapere...

Ber. (*trattenendolo*) Daniele!

Nic.. Ne so abbastanza; e sono venuto per...

Sil. Per me.

Nic. Madama Jolibois, dovete aver fame; non digiunate per interrompermi. Io quì non voglio veder altri che madamigella Anna: ella è venuta con sua sorella ad abbracciare l'altro giorno mia madre; io ero alla stamperia.

Ber. Che cosa volete dire ad Anna?

Nic. Voglio dirle addio. Pare che ora stia bene di salute, che il reuma le sia passato... Non era che un reuma... Lo sapeva ben io!

Sil. Anna sta come voi, come me.... meglio di me.

Nic. Tanto meglio, per dinci! In tal modo posso vederla, ed è l'unico mio desiderio. Colla medesima occasione, dirò addio alla mia povera sorella Adele... Quella era la moglie che vi quadrava, signor Daniele.. una perla di moglie... Lo sapeva io... ma il fatto è fatto, e non se ne parli più.

Dan. Ah, voi sapevate...

Ber. (*interrompendola*) Vado io, signor Vaubert, vado io ad avvertire quelle signorine del vostro arrivo.

Nic. Vi ringrazio, signor dottore.

Dan. Ci rivedremo, amico.

Nic. *(sostenuto)* Fate il comodo vostro.

Sil. Ma non si fa colezione questa mattina?

Ber. Più tardi, più tardi; ma intanto mettetevi a tavola con Nicolao. *(Berton e Daniele escono pel fondo)*

Nic. (Ella verrà..., è rimessa in salute.., sta bene.. è in istato di udirmi).

Sil. È mezzogiorno.... e il mio stomaco va sempre innanzi un'ora o due.

Nic. (Questo è dunque il momento di dirle ciò che ho nel core e che mi soffoca)

Sil. (*mettendosi a tavola*) Oh per mia fè, che intanto farò colezione io..., e voi, Nicolao, non volete mangiare, come fo io?

Nic. Come voi, madama? È impossibile... non è per le mie forze. Ma siccome ho bisogno di un certo tal qual tuono per esaltare la mia eloquenza, così prenderò qualche liquido. *(si mette a tavola)*

Nic. Gusterete questi pasticcetti, che ho fabbricato io. E anche il *curaçao* è fatto da me. *(versa da bere a Nicolao e a se stessa; e beve e mangia con avidità)* Che ne dite? che ve ne pare?

Nic. (*dopo aver bevuto*) È perfetto.

Sil. Gustate, gustate ora il mio *curaçao*, e giudicate.

Nic. *(c. s.)* Più che perfetto.

Sil. Ora mescolate, aggiungendo una lagrima di anicetto, e mi saprete dire.

Nie. *(c. s.)* Sopraperfetto. E voi v' ingollate questa bevanda, mangiando pasticcetti?

Sil. Che devo dirti? Sono incurabile, lo so: tutti i medici mi hanno abbandonata... vili creature! Questo ignorante di Berton, che ha scritto sui doveri del medico, m'inspirava una certa fiducia.... e mi ha abbandonata come tutti gli altri. Ah! per fede mia, che non voglio più curarmi... tirerò avanti così fin che potrò.

Nic. Fino a cent'anni.

Sil. E tu Nicolao?

Nic. (Burliamola tipograficamente!) Io sono un milione di volte più ammalato di voi. Sento quì nel cervello..., come se vi fosse aperta una vasta campagna con riviere, montagne, vulcani; per dove passano omnibus, palloni, reggimenti, cavalli.

Sil. Bianchi?

Nic. Caffè e latte. E qualche volta ci restano sei mesi, un anno, diciotto mesi.

Sil. E che cosa mangiano?

Nic. Di tutto, come fate voi.

Sil. Poveri cavalli! E compiango te pure, povero Nicolao!... E pure hai buona ciera, e sei davvero un bel giovinotto. Anzi, guardandoti bene in volto, io domando a me stessa, se ciò che mi hai detto non fosse mai un pretesto per accostarti a me.

Nic. (*allontanandosi un poco dalla tavola*) Volete finirla con questo darmi del *tu?* Non ricominciate, o ch'io vi renda la pariglia.

Sil. Eh via, che siamo francesi ambidue! *(alzandosi e andando a cercare il suo lavoro)* Ecco, ingrato, ecco un paio di tiracche che ricamo per te... Te le metterai? Le destino a mio marito.

Nic. Io marito di una lupa vostra pari! Per dinci, mi mangereste.

Sil. Cospetto! Bisogna che voi amiate ancora Anna molto ermeticamente per tenermi questo linguaggio.

Nic. Anna! Oibò!... anzi ora la esecro. Lo stampatore ha ripreso i suoi caratteri... (E Anna non viene). Io la esecro.... e se fosse quà, ve ne accorgereste dal modo in cui la tratterei. *(beve)* Ma come! Voi bevete l'anicetto nel bicchier grande?

Sil. Sono un pò sbalordita... L'avevo preso per acqua pura.

Nic. (*alzandosi*) E quando le avrò parlato, sposerà il suo imbratta-tele a comodo suo.

Sil. Nicolao, parlate con più rispetto, e guardate là un lavoro di questo imbratta-tele.

Nic. (*andando al cavalletto*) Ah, che vedo!... Anna in veste nuziale! Mi vien voglia di rubarla, e andarmene a vivere con... (*al ritratto*) Eh, Anna... dolcissima Anna! (*prende il ritratto*)

Sil. (*animata*) Ohè, ohè!.. Che idee son le vostre? Lasciate quà quel ritratto.

Nic. (*riponendo il ritratto al cavalletto*) È troppo caro al pittore... non è vero?

Sil. Oh, sì caro.. Ma non tanto forse quanto credete.

Nic. Che? come? che cosa borbottate fra i denti? (*le versa da bere*)

Sil.. Eh, intendami chi può, che m'intend'io. *(beve e si ferma)* Come, tu mi versi dell'acqua?

Nic. Credeva che fosse anicetto. *(gliene versa)* Dunque, lupa del cor mio, che cosa dicevate?

Sil. Io?... Niente

Nic. Sì, dicevate che a Daniele non è poi tanto caro il tesoro che gli si dà. Giuro al cielo! Volevo passargliela buona, ma poichè la cosa è in questi termini. (*Garnoy entra pel fondo, si ferma un momento, poi va a nascondersi dietro la parta della seconda quinta a destra*)

Sil. Ma t' inganni Nicolao; quel povero Daniele è già troppo degno di compassione. Dovresti prendertela piuttosto col dottòre.

SCENA IV.

Garnoy, *nascosta e detti*

Gar. (Col dottore!)

Nic. (*prendendo la mano di Silvestra*) Davvero?

Sil. Non voglio dire questo; ma se devi prendertela con qualcheduno...

Nic. (*sedendo accanto a lei*) Ah, signora Silvestra, voi non mi dite tutto quel che sapete, e dovete dirmelo! Parlate, che ve ne ricompenserò... Vi troverò un marito..., farò fare degli affissi all'uopo nella mia stamperia, ma parlate... c'è un segreto, non è vero?

Sil. Or bene, sì, c'è un segreto che mi soffoca, e che turba i miei pasti.

Nic. Dev'esser grave questo segreto! A proposito!.. Io ho buona memoria. Scometto io che l'avete scoperto il giorno in cui Daniele è venuto la prima volta in casa delle due sorelle a Parigi... Il padre ed il figlio si credevano soli, e voi intanto, nascosta nell'alcova, avete ascoltato tutto. Dunque, su, sentiamo.

Sil. Almeno, dicendovi il tutto, mi sfogherò. « Quale ami delle due sorelle? » domandava il padre.

Nic. (*impaziente*) E il figlio rispondeva?

Sil. Adele.

Gar. (*mettendo un grido*) Ah!

Sil. Avete sospirato di piacere eh, Nicolao?

Nic. Io non sospiro...Io non istupisco neppure che Daniele amasse Adele..., io lo sapeva, un mio confidente aveva veduto il ritratto di Adele in sua casa.... Ma seguitate.

Sil. Allora il padre ha detto al figlio: « Anna ti ama e si crede amata da te: ella è in pericolo di morire alla fin dell'autunno; prolungava la vita, lasciandola nell'errore: s'ella si crede amata, attraverserà l'inverno, sorridendo, ed al giunger di primavera sarà guarita: allora io disingannerò Anna, e ti renderò la libertà ».

Nic. E Daniele ha accettato? Oh,. povero e buon Daniele! (*riflettendo*) E povera Adele, dico io! Ma intanto pare ch'ei sia per isposare Anna, e che solo per le carte occorrenti non segua il matrimonio.

Sil. Sì, ma chi fa che queste carte ritardino? Ecco ragazzo mio, tutto il mistero. Sovente il coraggio di

Daniele vien meno, ma il dottore lo fortifica. Egli aveva detto sino a primavera, e ci siamo, e Anna è guarita; ma non ha osato ancora di dirle la verità.... segno dunque che teme una ricaduta; e Daniele soffre, è geloso del signor Harmant, ed è disposto, ho paura, a fare qualche imprudenza che per Anna potrebbe esser funesta. E notate che la mina può scoppiare da un momento all'altro; domani, oggi.

Nic. Oh che istoria, Dio mio!.. Povera Anna!... Che cosa sarà di lei, del suo povero cuore, quando saprà ciò che voi mi avete detto?. Allora sì che c'è tutto da temere, tutto. *(Garnoy chiude la porta. Silvestra suona. Comparisce un servo e porta via la tavola)*

Nic. (*prendendo il cappello e avviandosi)* Signora Silvestra, a rivederci presto.

Sil. Dove vai, Nicolao?

Nic. Vado a trovare il signor Daniele.

Sil. Perchè, per minacciarlo? Per provocarlo?

Nic. Provocarlo? Tutt'altro. Vado per abbracciarlo e dirgli: « Voi avete fatto sembiante di amare Anna. Oh, amatela davvero, che ve lo permetto, anzi ve ne prego. E poi per dinci!... Non c'è cosa più facile dell'amare un angelo come quello. Anche Adele ve ne pregherà... sacrificatevi... Mi sacrifico anch'io, io che amo Anna, io che l'adoro. E amerò voi, adorerò voi, perchè l'avrete veramente salvata. Siamo a primavera, ed ella vive ancora... Amatela, e tutta la vita di lei diventerà una primavera ». Ecco ciò che vado a dire a Daniele.

Gar. (*uscendo dalla camera dov'era nascosta*) Buon giorno, Nicolao... Ohimè, che cosa vi è accaduto?... Direbbesi che piangete.

Nic. Io... sì... perchè... perchè ho male ai denti, ecco...

Sil. (Oh bella! E anch'io).

Gar. Abbracciatemi, Nicolao.

Nic. Con tutto il cuore, per dinci!.. (Quanto è gentile).

Gar. (guardandola) Nicolao... amico... fratel mio!.. Ho ingannate le vostre speranze; ma non ho cessato di pensare a voi, di amarvi, di stimarvi... dal fondo della mia anima..., e, credetemi amico, se non avessi conosciuto Daniele, siete voi il sol uomo che avrei scelto con giubilo per mio sposo... Mi credete, Nicolao?

Nic. Vi credo sì, buona, e ben amata sorellina, vi credo: ma voi mi fate tornare a mente che devo parlar con Daniele, e vado subito a trovarlo.

Gar. Andate, e se ancora non è uscito, ditegli che lo aspetto qui... Vi rincresce?

Nic. No, no... E anch'io verrò a rivedervi quanto prima... (*esce pel fondo*)

Sil. (Io vado a vedere il dottore, e a confessargli che ho confessato tutto). *(esce pel fondo)*

SCENA V.

Garnoy, *poi* **Daniele**, *indi* **Adele**

Gar. Li ho io ben uditi?... Non posso credere che abbia mentito... ma neppur posso credere a ciò che ho udito. Ingannata!.. ingannata!.. E la mia felicità di cui non sapevo come ringraziare Iddio degnamente..... non era che una illusione, un sogno, da cui dovevo poi a forza svegliarmi più tardi. Ah! Daniele... (*Daniele entra per la seconda quinta a sinistra. Garnoy si nasconde dietro il cavalletto)*

Dan. (L'ora che avevo data a Harmant per aspettarmi è trascorsa; ma posso essere prima di mio padre a casa sua, e con una spiegazione amichevole).

Ade. (*comparisce alla porta della seconda quinta a destra*)

Gar. (*fra sè*) (Adele!)

Ade. Uscivate, signor Daniele?

Dan. Io andavo a cercar Raoul . . . perchè mi pare che tardi troppo . . . a rivederci.

Ade. Una parola, amico.

Dan. Amico vostro, io!

Ade. Prossimo a diventarmi fratello, non mi permettete di chiamarvi fratello?

Dan. Vostro fratello . . . io? Ah! tacete, Adele . . . E credete che io potrò mai chiamarvi sorella?

Ade. Dovrete a forza poterlo . . ., e lo potrete . . ., se ve lo domando io a mani giunte.

Dan. Adele, cha cosa dite?

Ade. Dico che poco fa, uscendo, il dottore mi ha detto tutto . . ., e che alla preghiera fattavi da lui doveva aggiungersi un'altra praghiera . . . la mia.

Dan. Adele!

Ade. Dico, signor Daniele, che nel cuor vostro succederà un cangiamento faustissimo, quando vi dirò...

Dan. Parlate... (*in questo frattempo gli occhi d'Adele ch' è voltata verso il cavalletto cadono sulla veste di Garnoy, che si lascia scorgere sotto la tela del cavalletto sostenuto*)

Ade. (*si ferma dicendo fra sè*) (Oh Dio, ella è là che ci ascolta! . . . Io stava per ucciderla forse).

Dan. (*col dorso volto al cavalletto*) Quando vi dirò, avete detto . . . E così?

Ade. Quando vi dirò: signor Daniele, io poteva amarvi, e credevo di amarvi, allorquando vostro padre, sei mesi fa vel manifestava, dandovi per l'avvenire certe speranze; ma ora queste speranze non potrei più verificarle . . . perchè il mio cuore è cangiato. Date tutto il vostro ad Anna, che tanto lo merita! Io appartengo all' uomo che mi aspetta.

Dan. (*con impeto*) Raoul!

Gar. (Ella ama Raoul!)

Dan. Ah, ecco ciò che m'uccide: io poteva risolvermi a tutti i sacrifizii credendomi amato da voi, perchè anche compresso l'amor mio . . .

Ade. (*retrocedendo verso la sinistra, e facendogli colla mano segni ch' ei non intende*) Basta così... tacete.

Dan. Questo sentimento invincibile, si è ingigantito; e se mi manca quest'amore che solo mi avvince al mondo . . .

Gar. (*fuggendo per la prima quinta a sinistra*) Ah, ne so abbastanza.

Ade. Tacete, ch'io non posso udirvi, e nol voglio... Povera mia sorella! (*esce per la seconda quinta a sinistra*)

SCENA VI.

Harmant, Daniele

Har. (*entrando*) Ah, bisogna venire a cercarvi, signor Daniele?

Dan. Raoul!.. Deh, ti prego, lasciami... Sento che in quest' ora non sarei giusto con te, lasciami... più tardi parleremo... ma ora... ora... vattene.

Har. Che vuol ciò dire? È questa la spiegazione di cui mi parlava il vostro insolente biglietto?

Dan. (*contenendosi*) Insolente!

Har. Non è insolenza un biglietto in cui (sperando forse nella mia bonarietà consueta) osate dirmi che Adele non mi ama, e che non può amarmi.

Dan. No, no, anzi, al contrario... ella vi ama!

Har. Mi ama!... E mi avreste perciò intimato di non più ricomparire a casa vostra?

Dan. (*impazientandosi*) Ora sì, ora è appunto per ciò.

Har. Ora?... Non capisco: amereste per avventura Adele, voi? (*penoso silenzio di Daniele*) Ma . . . e Anna?

Dan. (Oh padre mio!... Oh fatal giuramento!)

Har. Signor Berton, credete a me che la cosa non può passare così. Voi avete sconosciuto in me l'amico, e l'uomo è in diritto di esser tanto più esigente dove trattasi della riparazione. Ah, voi mi cacciate di casa vostra; e vorreste farmi credere che amavate Adele, voi che siete fidanzato a sua sorella? E oggi, mentre stanco di aspettarvi, vengo in questa casa, voi mi dite, come se la nostra amicizia durasse ancora: « Vattene, parleremo più tardi! »

Dan. Sì, signor Harmant, lasciatemi, ve ne prego.

Har. Quasi mi fareste credere di voler ora sottrarvi alle conseguenze delle vostre provocazioni; sia pur così: fermiamoci quà; ma pensate ch'io porto meco il diritto di dire che siete un...

Dan. (*mettendogli la mano sulla bocca*) Nol direte, signore, perchè mentirete... e ben sapete che non è vero!... Non aggiungete parola! Per questo giardino, si passa nel bosco... (*mostrando una casetta*) Là entro sono due pistole... potreste farmi perdere la pazienza. Non aggiungete parola, vi replico.

Har. (*a mezza voce*) Or bene; vuoi tu che vada tutto in oblio?... Vuoi aiutarmi tu stesso al mio matrimonio con Adele, che ora (non so perchè) sembra titubante a concluderlo?

Dan. Aiutarvi a questo matrimonio? Io? Siete pazzo... Voglio piuttosto...

Har. Prendete dunque le vostre pistole ed usciamo: a momenti mi fareste credere in voi uno di que' gradassi ridicoli, che gridano forte, e tremano di nascosto.

Dan. Disgraziato! (*si slancia all' armadio, e ne trae una cassetta di pistole*) Usciamo... (*con disperazione, guardando attentamente Raoul e la cassetta*) Oh Dio mio!... Contro di lui!... Contro di lui! (*contenendosi con isforzo e a bassa voce*) Raoul, se ti pregassi, se ti supplicassi di non riveder più Adele?

Har. (*tornando a sdegnarsi*) E di nuovo? In tal caso vi risponderei, che la vostra condotta con Anna è una lunga, enorme viltà.

Dan. Ah non più!... Usciamo... Usciamo. (*spariscono pel fondo*)

SCENA VII.

Garnoy *sola, indi* **Nicolao**

Gar. Qui non vedo nessuno! Eppur si gridava... Da chi? Che cosa è accaduto? (*va a guardare in fondo*) Ah! il signor Raoul e Daniele, ch' escono per la porta del bosco!.. E che vedo! Daniele tiene in mano una cassetta simile...

Nic. (*venendo dal fondo*) Non trovo nè il padre nè il figlio.

Gar. (*ch' è andata ad aprir l'armadio*) Ah sì! Hanno portato seco loro le pistole.

Nic. Anna! Che cosa dite?

Gar. Amico, correte.

Nic. Ma dove? perchè? dietro chi?

Gar. Daniele e Raoul vanno a battersi! Correte, impedite questo duello.

Nic. Tranquillatevi che io ve li condurrò vivi e sani ambidue. (*uscendo urta in Berton ch'entra pel fondo*) Oh, scusate, buon giorno. (*esce*)

SCENA VIII.

Berton, Adele, Garnoy, *indi* **Silvestra**

Ber. Diventa matto Nicolao? (*Adele entra per la sinistra*) Buone notizie, figlie mie. Il nostro Daniele è nominato dall' Istituto al gran premio di pittura!... Chi mi avrebbe detto che un giorno questa onorificenza rifletterebbe anche sopra di me. Ah, ben vero che il talento è potente come la scienza, e sa costringervi a rispettarlo.

Ade. (*con gioia*) Il gran premio!

Ber. Ne siete anche voi commossa, non è vero?... Ma come siete pallida, figliuola mia.

Ade. È vero, Anna... e sei molto agitata.

Gar. (*seduta*) Non è nulla, non è nulla... Sono alla fine di un romanzo che mi interessava assai, e... (E perchè li farò io partecipare alla mia angoscia?)

Ade. E sempre con questa tua passione dei romanzi, povera sorella.

Gar. Lo confesso... Ma di questo sono già alla catastrofe, e..., e non ne ricomincerò nessun altro... (Oh, Dio mio... Arriverà a tempo Nicolao?)

Sil. (*entrando per la destra*) Dottore, c'è là una banda di musicanti da parte del signor Raoul, vogliono mettersi a suonar là, sotto le finestre del signor Daniele. Devo lasciarli fare?

Ber. Sì lasciali fare... Buon giovine quel Raoul... (*ad Anna*) Ma figlia mia, voi avete qualche cosa di straordinario.

Ade. Anna, che cos' hai? (*comincia al di fuori la serenata*)

Gar. Non ho niente..., sto bene..., sono lietissima, anzi...(*alzandosi a stento e canticchiando*) *Su tu, cor mio! sognammo!* (*con iscoppio*) Che cosa ho? Che cosa ho? Niente... Ho il core affranto perchè so tutto: so che mi s'ingannava, che Daniele non mi ama, e che in questo momento egli si batte per Adele!

Ade. Per me!

Gar. Ho il core affranto, perchè Nicolao arriverà troppo tardi.

Sil. Oh cielo! cielo! cielo!

Ber. Daniele si batte?

Gar. Con Raoul, sì... Correte, salvate vostro figlio.

Sil. Corro io... corro io... (*esce in fretta pel fondo*)

Ade. Ah, questa musica. (*quasi al tempo stesso odonsi due colpi di pistola. Tutti restano atterriti.*

Cessa la serenata. Anna è caduta su una seggiola. Adele si appoggia ad una poltrona)

Ber. E se mio figlio è morto... la colpa è mia!

Ade. (*a mani giunte*) Quali dei due..., Signore Iddio?

SCENA IX.

Harmant *dal fondo e detti*

Ade. (*scorgendo Harmant, con grido soffocato dice*) Ah! Daniele!...(*cade sur una poltrona*)

Gar. (*chinandosi sovr' essa*) E dimmi ancora che non ami Daniele.

Ber. Raoul!... Ah! Ah! Mio figlio è morto.

Har. No, signore, ricomponetevi. Mentre facevamo fuoco, Nicolao si è scagliato fra noi due. Daniele mi ha spiegato tutto, e la nostra amicizia ci ha spinti fra le braccia l' uno dell' altro.

Gar. È egli vero?

Ade. Ma Nicolao?

Gar. Perchè non viene Nicolao?

Har. Daniele medica la ferita leggerissima di Nicolao: madama Jolibois è con essi. Il bravo giovine, slanciandosi fra le nostre pistole, fu colto da una palla, credo la mia, che gli ha scalfito il braccio sinistro.

SCENA X.

Daniele, Nicolao, Silvestra *e detti*

Sil. Salvi, tutti salvi.

Nic. Annetta, eccoci quà.

Gar. Ah! quei colpi... mi pare di averli ricevuti nel core... Vieni fratello, vieni ad abbracciarmi. (*cade a sedere affranta, estenuata, mentre Daniele abbraccia il padre e dà la mano ad Adele*)

Nic. (*assai intenerito*) Oh cara! . . . mi date del *tu*, come quando eravamo fanciulli ambidue... laggiù... al villaggio... Oh cara! (*accostandosi a Garnoy*) Ma veh come impallidisce! Oh Dio, se le chiudono gli occhi.

Gar. (*con voce semispenta*) Ah! Dunque è finita!..

Tutti. Anna!... Dio mio?

Ber. (*accostandosi al pari di Daniele, Adele, Harmant*) Anna!...

Nic. Sì, provatevi ora a rianimarla, ma è troppo tardi... E poi non avete più altre menzogne a dirle... È morta la povera fanciulla!... E siete stato voi, che l'avete uccisa! Sì, voi l'avete uccisa, ingannandola, come se il suo errore avesse potuto prolungarsi per sempre... (*la guarda piangendo*) Ah, povera la mia Anna... con cui divisi il latte di mia madre! (*le lagrime gli soffocano la voce, va a prendere la corona bianca di Anna, e viene a posargliela sulla fronte: poi v' imprime un bacio, indi ripiglia, avviandosi al fondo)* E ora addio, sorella mia... Addio, Anna!... Non mi rivedranno mai più.

Gar. (*rianimata dal bacio di Nicolao, torna in sè e lo richiama*) Nicolao!

Tutti. (*con grido d' incerta gioia*) Oh Dio!

Gar. Ah, la vita!... è la vita!... Respiro!

Ber. Sì, figlia mia... E questa volta sì, che siete salva... Lo giuro dinanzi a Dio! (*la musica ripiglia piano fino a che il sipario cade*)

Gar. (*con voce che più si fortifica*) È strano questo deliquio... Era come un sogno, e me ne stavo contenta e felice presso Nicolao..., quando mi son sentita ridestare dal suo bacio sulla mia fronte.

Ber. Cara figlia!

Gar. Sì, dottore; sempre vostra figlia!... Voi mi avete salvata con un' illusione, non vi domando di farne una realtà.

Dan.
Ade. } Come!

Gar. (*portando la mano alla fronte*) Ch'è ciò? Ah! la mia corona nuziale! Prendila, amico... Daniele, sposa mia sorella... (*Daniele fa un gesto*) Ella vi ama, Daniele. Io amerò mio marito Nicolao Vaubert. (*Berton fa passare Adele presso Daniele*)

Nic. (*fuor di sè*) Me!

Gar. (*stendendogli la mano*) Amico, mi ricordo le ultime parole di mia madre.

Nic. (*gittandosi alle sue ginocchia*) Ah!

Sil. Mi sento scendere... fino al seno le lagrime.

Ade. (*piano*) (Noi siam felici, o Daniele, ma il vostro amico?)

Dan. (*stendendogli la mano*) Povero Raoul! Chi ti consolerà?

Har. L'arte che idolatro.

Sil. (E le mie tiracche le finirò per il maestro di musica!)

FINE DEL DRAMMA

VARIETÀ

A Torino il teatro *Alberto Nota* è completamente distrutto: palco scenico, tende, tendoni, scenari, attrezzi d'ogni genere, panche, scale, gallerie, tutto fu divorato dalle fiamme. Adesso non restano che le mura nude, e dentro un monte di macerie.

In una sera dello scorso mese, si rappresentava il *Crispino e la Comare*; il teatro era pieno, zeppo di spettatori; platea, galleria, sedie chiuse, tutto era occupato.

La rappresentazione procedeva abbastanza bene, ed il pubblico applaudiva.

Alle ore 9 1|2 s'era arrivato alla metà del secondo atto, quando, ad un tratto, dal palco scenico, alla destra del pubblico, s'ode un grido acuto acuto di donna, ed un correre, un gridare: « Fermi! È niente, è niente! ».

Ad una ballerina che si stava allestendo pel ballo, si era appreso il fuoco alle vesti. Pare che quella poveretta, tutta spaventata, si sia data a correre, e con le vesti svolazzanti, così accese, abbia comunicato il fuoco alle quinte. L'abbracciarono subito strettamente, e riuscirono a spegnerle il fuoco addosso, senza che avesse avuto il tempo di soffrire nessuna scottatura.

Intanto il grido: « Il fuoco! Il fuoco! » s'alzò immediatamente. Gli spettatori, come una molla li avesse fatti scattare, sorsero in piedi e si slanciarono tutti in una volta verso l'uscita.

Potevano succedere dei guai seri; alcuni giovani che si trovavano nella galleria a sinistra, e che di là vedevano come si passavano le cose fra le quinte dalla parte opposta, cominciarono a gridare: « Fermi! Fermi! Tutto è finito! ».

Quelle voci bastarono a risparmiar molte disgrazie: una metà degli spettatori si arrestò, e quelli che si trovavano già presso alla porta poterono uscire.

Pareva difatti che tutto fosse finito.

La tela e la carta che aveva preso fuoco veniva stracciata e calpestata. Però le fiamme avevano troppo facile alimento. — Ad un tratto si vide una fiammata,

si udì il grido: « Salva chi può » e gli spettatori, che ancora stavano in teatro, si precipitavano all' uscitae Cantanti e ballerini saltarono giù dal palcoscenico, e si salvarono più che in fretta.—Essendo molto minor. la ressa, si potè allora uscire senza troppi inconvenienti.

Gli urli, le grida, specialmente delle donne e dei ragazzi, erano al colmo. Molte donne si svennero, e furono trasportate a braccia fuori del teatro.—Qui la confusione fu molta ; per le scale e all' uscita si spingevano l' un l'altro ; molti saltaron giù dalle finestre, che davano sulle scale della galleria. Si lasciarono in teatro scialli, cappelli, ombrellini, canne; vari orologi e portamonete scomparvero ; ognuno pensò a mettersi in salvo, e fortunatamente ci si riuscì senza che gravi disgrazie si abbian dovuto deplorare: qualche confusione, qualche svenimento e null' altro.

Tutto ciò era avvenuto in due o tre minuti. Quando tutti, attori e spettatori furono fuori del teatro, si presentò uno spettacolo abbastanza curioso; chi fuggiva, chi gridava, chi era senza cappello, chi con gli abiti stracciati; cantanti e ballerine coi loro abiti da teatro, alcune ballerine con la sola camicia; chi aveva perduto l' amico, chi il padre, chi la madre, chi il figlio, chi la sorella; un guazzabuglio, un misto di tragico e di comico da non dirsi.

Intanto l'incendio s'era sviluppato spaventosamente, e s'era esteso alla platea ed alla galleria: il teatro che era di legno e carta fu in pochi momenti tutto in fiamme.

Pensare a spegnere l'incendio sarebbe stato follia. Si pensò ad isolarlo. Pompieri ed artiglieri erano accorsi al luogo e si posero con ardore a lavorare.

A sinistra del teatro era una casa, e dietro al palco scenico un magazzino, immediatamente si diede opera di limitar il fuoco, e ci si riuscì.

Le pompe, sebbene lavorassero attivamente, poterono per poco su quella gran fiammata, ed alle 11 1[2 tutto il teatro era distrutto.

Fortunatamente non s'ebbero a deplorar vittime.